



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 182

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

COMUNICAZIONI SUL PROCEDIMENTO DI VERIFICA DELLE
LISTE ELETTORALI

AUDIZIONE DEL SIGNOR CIRO IMPERANTE, DEL SIGNOR
GIUSEPPE LA ROCCA E DEL SIGNOR LUIGI SCHIAVO

183^a seduta: giovedì 9 giugno 2022

Presidenza del presidente *f.f.* ENDRIZZI

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- ENDRIZZI (M5S), senatore Pag. 4 |

Comunicazioni sul procedimento di verifica delle liste elettorali

PRESIDENTE:

- ENDRIZZI (M5S), senatore Pag. 4 |

Incontro con una delegazione ministeriale del Regno dei Paesi Bassi

PRESIDENTE:

- ENDRIZZI (M5S), senatore Pag. 5 |

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: C.A.L. (Costituzione, Ambiente, Lavoro)-Alternativa-P.C.-I.d.V.: CAL-Alt-PC-IdV; Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)): Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LeU; Misto-MAIE-PSI-Facciamoeco: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-Alternativa: Misto-A; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Europa Verde-Verdi Europei: Misto-EV-VE; Misto-Manifesta, Potere al Popolo, Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: Misto-M-PP-RCSE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-min.ling.; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI.

Audizione del signor *Ciro Imperante*, del signor *Giuseppe La Rocca* e del signor *Luigi Schiavo*

PRESIDENTE:	
– ENDRIZZI (<i>M5S</i>), senatore Pag. 5, 6, 9 e <i>passim</i>	<i>IMPERANTE</i> Pag. 27, 29, 32 e <i>passim</i>
ASCARI (<i>M5S</i>), deputato 5, 6, 7 e <i>passim</i>	<i>LA ROCCA</i> 32, 33, 34 e <i>passim</i>
PAOLINI (<i>LEGA</i>), deputato . . 10, 11, 15 e <i>passim</i>	<i>SCHIAVO</i> 6, 7, 8 e <i>passim</i>

Sui consulenti della Commissione

PRESIDENTE:	
– ENDRIZZI (<i>M5S</i>), senatore Pag. 70	

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
– ENDRIZZI (<i>M5S</i>), senatore Pag. 71	

I lavori hanno inizio alle ore 13,59.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Mi corre l'obbligo di rammentare ancora una volta le garanzie che sono state stabilite in Ufficio di presidenza allorquando vi siano consulenti o senatori e deputati che seguono da remoto. In tali circostanze, tutto il personale di supporto presente in Aula e collegato in video, nessuno escluso, è vincolato al rispetto della segretezza di quanto dichiarato.

Il Presidente è sempre in condizione di poter valutare di interrompere il collegamento audio con i poli remoti. Qualora ciò non accada, è bene rammentare sempre che coloro i quali seguono in videoconferenza sono censiti dalla Commissione, con tutto ciò che ne discende in termini di responsabilità per la divulgazione e comunicazione a terzi di quanto emerge in seduta.

Comunicazioni sul procedimento di verifica delle liste elettorali

PRESIDENTE. Non essendosi tenuto, nella giornata di ieri, il previsto Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, comunico quanto segue in merito al procedimento di controllo delle liste elettorali per il voto di domenica prossima, 12 giugno.

Alle ore 19 di ieri è pervenuto l'elenco dei nominativi segnalati dalla Direzione nazionale antimafia. I nominativi da sottoporre a verifiche finali risultano essere in numero assai elevato. Considerata la situazione, vi è l'elevata probabilità di non riuscire a concludere le prescritte operazioni di controllo entro la giornata di domani. I controlli sono tuttavia in corso.

Ciò rende opportuno far comunque salva l'ipotesi che l'interezza delle comunicazioni relative alle verifiche sulle liste dei candidati segnalati venga resa nel corso della prossima settimana, quando le consultazioni elettorali e referendarie si saranno già tenute. Ricordo peraltro che nessun Gruppo parlamentare ha ritenuto di procedere secondo le disposizioni del controllo preventivo su base volontaria, introdotte nell'ordinamento con una novella legislativa dell'estate scorsa. Alla luce di quanto precede,

ho disposto che la seduta plenaria già convocata per le ore 18 di oggi è sin da ora rinviata alle ore 11 di domani, venerdì 10 giugno.

Incontro con una delegazione ministeriale del Regno dei Paesi Bassi

PRESIDENTE. Rammento sin da ora che, nella giornata di lunedì, alle ore 11,30, si terrà un incontro con una delegazione di Ministri olandesi, alla quale sono invitati i componenti dell'Ufficio di presidenza e i coordinatori dei Comitati. A tale riguardo, per il buon andamento dei lavori, è necessario che giungano tempestivamente le conferme di chi è interessato a partecipare. Pertanto si chiede di confermare la propria eventuale presenza entro le ore 18.

Audizione del signor *Ciro Imperante*, del signor *Giuseppe La Rocca* e del signor *Luigi Schiavo*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del signor *Ciro Imperante*, del signor *Giuseppe La Rocca* e del signor *Luigi Schiavo* con riferimento ai tragici eventi di Ponticelli del 1983.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, gli auditi hanno la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possono essere divulgati. Al termine dell'intervento degli auditi potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, i senatori e i deputati, per porre quesiti.

Comunico che assiste da remoto ai nostri lavori il magistrato *Guido Salvini*, consulente della Commissione. Se la Commissione conviene, la Presidenza autorizza il dottor *Salvini* ad intervenire, ove lo ritenesse, per porre quesiti.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Ringrazio i nostri auditi per la loro presenza, ricordando loro che avranno la possibilità di svolgere un primo intervento, in cui saranno liberi di rappresentare i fatti che riterranno di esporci, dopodiché ci saranno le domande. Si tratta di valutare se ritenete di intervenire singolarmente e di avere poi le domande uno per uno, oppure di intervenire prima tutti e tre, per fornire una descrizione dei fatti, e poi condensare le domande tutte insieme. Mi rivolgo anche ai commissari, per sentire anche da loro come ritengono più utile procedere.

ASCARI (*M5S*). Signor Presidente, se lei è d'accordo, propongo di procedere alle domande, magari mirate, anche per ripercorrere l'*iter* processuale, e ad ascoltare singolarmente gli auditi, iniziando con il signor *Luigi Schiavo*.

PRESIDENTE. Onorevole *Ascari*, una premessa sui fatti è comunque necessaria, per inquadrare la vicenda e l'obiettivo specifico dell'audizione.

Quindi, senza chiedere agli auditi di fare tale illustrazione, le chiedo gentilmente di farla lei, in modo da fornire le coordinate per proseguire.

ASCARI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio gli auditi, il signor Luigi Schiavo, il signor Ciro Imperante e il signor Giuseppe La Rocca, per essere qui oggi. La richiesta, partita da me, Stefania Ascari, ritengo sia stata doverosa, trattandosi di una vicenda che ha sconvolto il Paese.

Parliamo del 2 luglio del 1983 e dell'omicidio brutale di due bambine, Barbara e Nunzia. Parliamo del 1983 e, quindi, di mezzi informatici e investigativi diversi rispetto a quelli che abbiamo oggi. Nonostante le sentenze processuali e ovviamente nel loro rispetto, sono purtroppo rimaste tante ombre, su cui è mio interesse portare l'attenzione. Ciò anche alla luce dei fatti che sono stati riportati e che riguardano soggetti al tempo minorenni e quindi modalità di interrogatorio che ad oggi non sono più conformi, alla luce delle nuove tecniche.

Dunque, anche alla luce del coinvolgimento nella vicenda di personaggi al tempo legati alla camorra e alle numerose ritrattazioni che ci sono state, era doveroso riprendere in mano questa vicenda, anche per il fatto che tre persone hanno scontato tantissimi anni in carcere e sarebbe bene, alla luce dei nuovi strumenti e di una nuova prospettiva, rivedere quelle ombre, che a mio avviso sono presenti e che gettano un'impronta molto buia sulla giustizia. Quindi, è bene essere qui.

Se il Presidente è d'accordo, partirei con le domande, per ripercorrere l'*iter* processuale e storico di questa strage terribile, che ha portato alla morte di due bambine.

PRESIDENTE. Deputata Ascari, proceda pure con le domande. Raccolglieremo anche gli eventuali quesiti dei commissari e dei consulenti, per dare poi la parola al signor Luigi Schiavo, avendo già una serie di stimoli a disposizione.

ASCARI (*M5S*). Ringrazio nuovamente il signor Luigi Schiavo ed inizio con una prima domanda, chiedendo quanti anni aveva nel luglio 1983 e di cosa si occupava.

SCHIAVO. Nel 1983 avevo 21 anni. Ero figlio di un contadino. Sono andato a scuola fino a 17 anni; poi ho interrotto gli studi, perché non avevo tanta voglia di studiare. Mio padre preferiva che dessi una mano a lui, in campagna. Sono stato sempre un grande lavoratore, perché ho lavorato da piccolo e ho dato una mano a mio padre già dall'età di dieci anni. All'epoca si faceva tutto a mano, non come oggi che ci sono dei macchinari; quando era il periodo della raccolta degli ortaggi e della frutta, davo una mano a mio padre.

Siccome, però, a me non piaceva tanto lavorare la terra, sono andato a fare il muratore, in attesa del servizio militare. Dopo il servizio militare, avrei deciso cosa fare. Non volevo fare per tutta la vita il muratore, non era questo il mio intento, ma solo in attesa di iniziare il servizio militare.

Per fortuna o per sfortuna, il militare non l'ho fatto, a causa del terremoto del 1980. Quando mi è arrivato il congedo a casa dissi a mia madre: sono un ragazzo fortunato, sono nato con la camicia.

Tali parole non le avrei mai dovute dire, perché poi, dopo, mi è successa questa disgrazia, di essere arrestato. Se io avessi fatto il militare, è molto probabile che non mi sarei trovato in questa situazione, perché avrei avuto un alibi di ferro. Io il 2 luglio del 1983 lavoravo presso la ditta Felicelli. Facevo il muratore e lavoravo in nero, perché a Napoli, negli anni '80, sappiamo tutti come si lavorava.

Quel sabato io ho lavorato fino alle 17-17,30. Poi sono tornato a casa; di solito, quando tornavo la sera a casa io davvo sempre una mano a mio padre, nel periodo estivo. Siccome era sabato, quel giorno mio padre già aveva finito tutto il lavoro. Io mi sono lavato e verso le 18,30-18,45, mi è venuto a prendere Andrea Formisano, con la sua macchina, e siamo andati a San Giovanni a Teduccio, dove io avevo una ragazza. Siccome questo Formisano Andrea si era innamorato della sorella della mia ragazza, lui mi chiedeva sempre di uscire insieme e di far venire la sorella della mia ragazza. Così quel giorno siamo usciti con loro e siamo andati a fare un giro in costiera con la macchina del Formisano.

ASCARI (M5S). Lei dove abitava?

SCHIAVO. In via Tufarelli, all'epoca civico n. 6, perché adesso hanno cambiato la numerazione.

ASCARI (M5S). Senta, può dirci in che modo e quando entra a far parte della vicenda giudiziaria?

SCHIAVO. Un anno prima io ero un assiduo frequentatore di questo rione Incis, in quanto avevo una ragazza in quel rione. Anch'io, quindi, avevo un interesse. Avevo lì una ragazza e andavo in questo rione con il mio motorino, un modello «Sì», che avevo comprato per andare a lavorare. Quando finivo di lavorare, andavo da questa ragazza in questo rione. Quando poi ho litigato con questa ragazza, mi sono fidanzato con un'altra ragazza, che si chiama Irollo Rosa e che abitava a San Giovanni a Teduccio. Io andavo sempre da Franco Novellini, che era lo zio di questa ragazza.

Siccome a me piaceva tanto giocare a calcio, di fronte a dove abitava la mia ragazza a San Giovanni a Teduccio c'era uno stadio, che si chiamava Buonocore. Siccome io ero abbastanza bravo a giocare a pallone, molti amici che mi conoscevano mi chiamavano a fare tornei. Io andavo a giocare su questo campo, ma il motorino io lo lasciavo a casa di Novellini, per non lasciarlo sul campo. Quando questa nipote di Novellini vedeva il motorino, sapeva che io stavo a giocare a pallone e veniva a vedermi su questo campo a giocare.

Poi un giorno ci siamo messi a parlare, una parola tira l'altra e così ci siamo fidanzati. Io nel rione Incis, da quel momento in poi, non è che non

andassi più, ma andavo meno frequentemente, perché non avevo più interessi in quanto avevo un'altra ragazza, che abitava a San Giovanni a Te-duccio.

Io voglio precisare una cosa. Siccome in quel periodo mio padre lavorava la campagna, a volte, quando rientravo dal lavoro presso la ditta Felicelli, io davo una mano a mio padre in campagna, perché lui era anziano e ne aveva bisogno.

ASCARI (M5S). Lei era un lavoratore; ha sempre lavorato.

SCHIAVO. Sin da piccolo, sì.

ASCARI (M5S). Lei ci ha parlato di Irollo Rosa, che era la sua fidanzatina. Ci faccia capire come è possibile che lei finisce imputato all'interno di un fatto gravissimo, la strage di due bambine. Si parla anche di stupro, perché queste bambine sono state stuprate. Ci faccia capire in che modo lei entra in questa vicenda e, soprattutto, quando viene sentito la prima volta dagli inquirenti.

SCHIAVO. Come ho detto prima, poiché io andavo nel rione Incis perché avevo una ragazza lì, io conoscevo alcuni ragazzi che frequentavano quel rione. Uno di questi era Carmine Mastrillo. Proprio da questo Carmine Mastrillo ha avuto inizio questa indagine. Hanno preso Carmine Mastrillo per dire agli inquirenti chi erano le persone che frequentavano quel rione e lui, l'8 luglio, mi ha portato i carabinieri a casa.

Quando sono venuti i carabinieri a casa, c'era anche Carmine Mastrillo. Ma questa è una cosa assurda, perché se, come dice lui, io l'avrei minacciato il 3 settembre, l'8 luglio si presenta a casa mia con i carabinieri? Questa è una cosa assurda.

ASCARI (M5S). Precisiamo bene questo punto per il verbale. Lei entra in questa vicenda su dichiarazione di Carmine Mastrillo. Questo Carmine Mastrillo intanto chi era? Spieghi bene chi era e soprattutto che cosa dice per farla entrare in questa vicenda.

SCHIAVO. Carmine Mastrillo è un ragazzo che non aveva una gamba, a causa di un incidente. Lui viene a casa mia accompagnando questi Carabinieri. Dice: qui abita Luigi Schiavo e poi resta anche lui. I carabinieri mi fanno una domanda: se io avevo visto una 500 blu. Io ho risposto di non aver visto nessuna 500 blu. Basta così e sono andati via.

Il 19 luglio vengono di nuovo i carabinieri a casa. Ricordo ancora il nome del maresciallo, che si chiamava Di Guida. Questi viene a casa e dice: Schiavo devi venire in caserma. Io vado in questa caserma, a via Stadera a Poggioreale, e appena entro mi fanno una domanda. Della 500 blu non mi hanno più chiesto, ma mi fanno una domanda specifica, chiedendomi che sigarette fumavo. Io rispondo di non aver mai fumato in vita mia.

Dopodiché mi spogliano, mi fanno togliere la maglietta per vedere se portavo qualche segno addosso. Fatto questo, mi hanno messo in macchina e mi hanno riaccompagnato a casa. Però, di questo non hanno verbalizzato niente.

ASCARI (M5S). La prima volta che va in caserma che giorno è?

SCHIAVO. Il 19 luglio.

ASCARI (M5S). E l'omicidio è avvenuto?

SCHIAVO. Il 2 luglio.

ASCARI (M5S). E di queste domande, di questo primo contatto con le Forze dell'ordine non c'è traccia? Non è stato verbalizzato nulla?

SCHIAVO. No, niente. Anche quando sono venuti a casa, non hanno fatto niente.

PRESIDENTE. Lei è stato accompagnato da qualcuno che può testimoniare che sia avvenuto questo incontro il 19 luglio?

SCHIAVO. No. È venuto proprio il maresciallo Di Guida a casa a prendermi. Io stavo lavorando; mia madre mi telefona e mi dice: Gigino, devi venire a casa, perché ci stanno i carabinieri che ti vogliono ascoltare.

PRESIDENTE. Quindi, che sia avvenuto questo incontro è testimoniato da sua madre.

SCHIAVO. Sì, mia madre che adesso non c'è più.

PRESIDENTE. Ma che, comunque, suppongo possa avere reso dichiarazioni in merito; e anche da questo maresciallo, se c'è ancora. Qualcun altro può testimoniare che è avvenuto l'incontro?

SCHIAVO. No, perché io sono andato in caserma, poi mi hanno riaccompagnato a casa ed è finita lì.

ASCARI (M5S). Torniamo un attimo a Carmine Mastrillo. Vorrei capire se era un suo amico.

SCHIAVO. Non era proprio un amico. Era un conoscente, perché, quando io ero fidanzato in quel rione, c'era una zona dove ci riunivamo tutti noi ragazzi. E lui era presente lì. Era un conoscente, ma amico no, perché non sono mai uscito con lui. Lo conoscevo bene perché stava in questo rione, ma non era un amico come Ciro o come Giuseppe.

ASCARI (*M5S*). Ci può riferire in merito alle dichiarazioni che ha reso Carmine Mastrillo? Che cosa ha detto Carmine Mastrillo per quanto riguarda l'accusa? Che cosa ha detto su di lei?

SCHIAVO. Io veramente con Carmine Mastrillo non ho fatto nessun confronto. Lui ha accusato e basta. Io non ho fatto un confronto con nessuno in caserma.

ASCARI (*M5S*). Di che cosa l'ha accusata?

SCHIAVO. Di omicidio.

ASCARI (*M5S*). Si ricorda, nel merito, quali erano le accuse rivolte a lei?

SCHIAVO. No ma io non ho avuto modo di fare nessun confronto con lui. Non ce l'hanno fatto fare.

ASCARI (*M5S*). Certo, ma da quello che risulta dagli atti processuali, Carmine Mastrillo cosa ha detto che lei avrebbe fatto?

SCHIAVO. Che avrei violentato o Barbara o Nunzia. Non ricordo chi. Questo dice l'accusa.

ASCARI (*M5S*). Lei cosa ha pensato quando ha avuto modo di leggere di queste dichiarazioni?

SCHIAVO. Ho pensato: questo è un pazzo. Che dovevo pensare? Che era un pazzo, perché lui non ha mai accusato. Carmine Mastrillo mi accusa il 3 settembre, ma Carmine Mastrillo, dal 2 al 3 settembre, ha avuto modo di incontrarmi altre volte, ma non ha mai detto niente.

PRESIDENTE. Signor Schiavo, bisogna chiarire questo punto. Il Mastrillo era presente? Che tipo di riscontro aveva? Come poteva attribuirle questa responsabilità? Ha visto? Ha sentito?

SCHIAVO. Mastrillo non ha visto e non ha sentito. Lui dice che noi, io, Giuseppe e Ciro, siamo andati in discoteca. Che Giuseppe gli avrebbe raccontato, a Carmine Mastrillo: «Guarda, abbiamo fatto queste cose». Poi, alla fine, Ciro avrebbe detto a Carmine Mastrillo: «Non parlare, sennò ammazziamo anche te». L'avrebbe minacciato.

PRESIDENTE. Quindi, Mastrillo sostiene che voi avreste confidato a lui le vostre responsabilità.

PAOLINI (*Lega*). Signor Presidente, innanzitutto, su tutto quello che si sta dicendo, sicuramente vi saranno gli atti del processo, che, se non sono stati depositati, si procederà a depositare. In definitiva, lei è stato

coinvolto per uno, che racconta a un altro, che avrebbe detto... Insomma, sulla parola e basta?

SCHIAVO. Sì.

PAOLINI (Lega). Mi scusi, ma quando l'hanno arrestata, immagino che avrà detto: «Chi mi accusa e perché?» E la risposta degli investigatori qual è stata?

SCHIAVO. Facciamo un passo alla volta, perché così arriviamo a settembre. Io sono stato chiamato di nuovo alla caserma Pastrengo il 31 luglio 1983. Mi trattengono in caserma 36 ore. Mi chiudono in una camera di sicurezza, senza darmi da mangiare. Dopo 36 ore mi vengono a prendere in questa camera di sicurezza, che si trovava giù negli scantinati, e mi portano al secondo piano. Viene il maresciallo Mastroianni a prendermi e mi porta su.

Mentre facevamo il percorso per arrivare al secondo piano, mi dice: «Tu adesso devi fare un confronto con una bambina, che si chiama Sasso Silvana». E disse queste testuali parole: «Se questa bambina ti riconosce, tu non rivedrai più la luce del sole». Io dissi: «Maresciallo, guardi, la mia coscienza è pulita, io non ho fatto niente». Arrivato sopra, mi portano in una stanza e mi fanno fare questo confronto, attraverso uno specchio, all'americana. E questa bambina non mi riconosce.

PRESIDENTE. In questo confronto all'americana, dall'altra parte dello specchio c'era solo lei?

SCHIAVO. No, io e altre persone.

PRESIDENTE. Quindi, come tale confronto viene fatto consuetamente.

SCHIAVO. Sasso Silvana non ha riconosciuto nessuna delle persone dietro allo specchio. I carabinieri, non convinti, mi portano in un'altra stanza, dove c'era un tavolo. Io sedevo da un lato e Sasso Silvana stava di fronte a me. Mi fanno questa domanda: «Tu conosci questa bambina?» Io risposi: «No, non l'ho mai vista». La stessa domanda la pongono a Sasso Silvana, la quale dice: «No, non lo conosco»; e aggiunge: «Quello aveva baffetti, capelli biondi e lentiggini». Così, quel giorno, mi hanno lasciato andare. Però, questo confronto non è stato verbalizzato.

ASCARI (M5S). Precisiamo un punto. Sasso Silvana, secondo gli atti processuali, è la terza bambina che avrebbe dovuto essere insieme alle altre due bambine, Nunzia e Barbara, che poi purtroppo sono state ritrovate uccise. Quindi, Sasso Silvana è la terza bambina. Un verbale rilasciato dalle Forze dell'ordine dice che le due bambine sono state viste vicino a una 500 di colore blu, con la scritta «Vendesi» sulla portiera e uno spec-

chietto rotto. La persona che dovevano incontrare si chiama Gino, detto «Tarzan tutte lentiggini»: appunto la bambina parla di un uomo biondo con le lentiggini. Questo per chiarire.

Quindi, signor Schiavo, quando lei parla di Sasso Silvana parla della terza bambina, che si è salvata per miracolo, perché la nonna non l'ha fatta scendere quando le bambine sono andate a chiamarla. Di questa identificazione, che di fatto ha avuto un esito negativo, perché la Sasso Silvana non la riconosce, è stato redatto verbale?

SCHIAVO. No, non è stato redatto nessun verbale. Infatti, quando mi hanno rilasciato, dopo 36 ore, il maresciallo Mastroianni mi ha dato un biglietto, con il suo numero di telefono e la sua firma, dicendomi: «Se casomai sei in giro e vedi questa 500 e una persona con questi tratti somatici mi fai un una telefonata».

Io questo biglietto l'ho messo nel portafoglio. Quando mi hanno arrestato e sono uscito dal carcere per decorrenza dei termini, ho ritrovato questo biglietto. Quando abbiamo fatto il processo di primo grado io ho riferito alla Corte di questo particolare.

Il Mastroianni, quando lo hanno interrogato, all'inizio ha negato, dicendo che non era vero quello che stavo affermando. Allora io mi alzo, prendo questo biglietto con il suo numero di telefono e la sua firma e lo consegno al presidente. Questo presidente convoca il Mastroianni per verificare se quella firma fosse la sua. Lui disse: «Sì, è mia, adesso mi ricordo, è vero quello che sta dicendo l'imputato».

Il presidente della Corte chiese come mai non avesse verbalizzato questo incontro. Egli disse: «Non lo ritenevamo opportuno». Questa per me, signor Presidente, è una cosa gravissima. Il confronto con Sasso Silvana per me è importantissimo. Per me è il perno principale di questo processo, perché questa bambina conosceva la persona con cui dovevano andare e ha indicato dei tratti e delle specificazioni.

PRESIDENTE. Ma la descrizione della persona vista dalla bambina con le due vittime è depositata in qualche atto? Il fatto che la bambina abbia detto che era biondo, con le lentiggini e i baffetti è scritto da qualche parte? Perché la prima cosa incomprensibile è la seguente: sono passati tanti anni, ma lei non è biondo. Poteva avere i baffetti, ma non ha le lentiggini; dunque, come mai chiamano per un riconoscimento una persona che non corrisponde alla descrizione?

SCHIAVO. La cosa grave è che mi hanno trattenuto in caserma 36 ore per fare un confronto: questo è gravissimo, secondo me. È una cosa molto grave.

ASCARI (M5S). Signor Presidente, è tutto negli atti processuali, che depositerò ai fini di una maggiore comprensione. La minore, Sasso Silvana, è stata sentita più volte dagli inquirenti e ha dato una descrizione dell'uomo vicino a questa 500 blu. Lei ha visto le due piccole avvicinarsi

a questa 500 blu. Questo è tutto agli atti e ovviamente, quando è stato fatto il riconoscimento, come ha precisato il signor Luigi Schiavo, la Sasso Silvana non l'ha riconosciuto.

PRESIDENTE. La domanda è: perché hanno chiamato lui?

SCHIAVO. Perché cercavano Gino. Gino ero io, perché è il diminutivo del mio nome di battesimo. Il punto è che questo Corrado Enrico si faceva chiamare Gino.

PRESIDENTE. Ma quanti abitanti ci sono in questo rione? Stiamo parlando di un paesino.

SCHIAVO. No, non è tanto piccolo. È abbastanza grande.

PRESIDENTE. Quindi, lei viene trattenuto 36 ore senza un verbale. Ma è possibile che il trattenimento per 36 ore di una persona non venga messo a verbale e non ve ne sia traccia, a discrezione di chi ha disposto ed effettuato questa cosa?

SCHIAVO. Lo ha confermato successivamente il maresciallo Mastroianni, il quale ha detto che non lo ritenevano opportuno. Forse il nostro errore è stato che non ci siamo mai presentati con un avvocato. Questo innanzitutto perché la coscienza era pulita, per cui che senso aveva presentarsi con un avvocato? Magari, se mi fossi presentato con un avvocato, potevano pensare che ero colpevole e che mi ero premunito; io invece sono andato proprio con la mia innocenza.

ASCARI (*M5S*). Dov'è stato trattenuto per 36 ore?

SCHIAVO. In una cella di sicurezza.

ASCARI (*M5S*). Dove?

SCHIAVO. A Poggioreale, nella caserma Pastrengo.

ASCARI (*M5S*). Quindi, è stato trattenuto per 36 ore nella caserma Pastrengo: all'interno della caserma che cosa è successo?

SCHIAVO. Sono stato rinchiuso in una camera di sicurezza e basta.

ASCARI (*M5S*). Può specificare che cosa è successo in quelle 36 ore? È stato sentito? È stato interrogato dagli inquirenti?

SCHIAVO. Sì, mi hanno interrogato, c'è un verbale del 31 luglio. Mi hanno interrogato, mi hanno chiesto che cosa avessi fatto in quei giorni e di riferire tutti i miei spostamenti. Non è stato però verbalizzato il confronto fatto con Sasso Silvana.

ASCARI (M5S). Ho letto una sua dichiarazione, contenuta negli atti processuali, secondo la quale lei, in quelle 36 ore, avrebbe subito purtroppo un certo trattamento da parte dei carabinieri all'interno della caserma: può specificare meglio che cosa è successo?

SCHIAVO. Le torture le ho subite dal 1° al 3 settembre; il 31 luglio mi hanno solo rinchiuso nella camera di sicurezza. Ho fatto questo confronto e poi mi hanno liberato.

ASCARI (M5S). Quindi è stato liberato dopo 36 ore. Dopo questo primo passaggio, che cosa succede? Viene risentito? Torna alla caserma Pastrengo?

SCHIAVO. No, mi chiama il magistrato Roberti, il quale l'11 agosto mi interroga e mi dice: «Va bene, tutto a posto, puoi andare». C'è un verbale. Poi il 1° settembre – era giovedì, non posso mai dimenticarlo – mentre ero a lavoro, mi telefona mia madre e mi dice: «Gigi, oggi devi venire più presto dal lavoro, perché alle cinque ti hanno convocato alla caserma Pastrengo». Alle cinque mi presento in caserma, dove il magistrato Arcibaldo Miller mi arresta per reticenza, per tenermi fermo, perché sosteneva che io sapessi qualcosa e che non volessi parlare.

Mi arrestano, dunque, e mi rinchiodano in una camera di sicurezza dal 1° al 3 settembre, quando, alle ore 17-17.30, inizia il mio calvario: mi portano in una stanza al piano di sopra; mi fanno sedere su una sedia girevole, mi mettono le manette e mi fanno girare in senso orario e antiorario per farmi perdere la cognizione.

Da lì hanno cominciato a torturarmi, gettandomi acqua e sale addosso; io avevo i capelli a caschetto: mi prendevano i capelli, mi tiravano a testa in giù e mi facevano bere acqua e sale, per farmi confessare, ma io non avevo nulla da confessare. Mi potevano pure ammazzare e, infatti, mi hanno ammazzato di botte. Devo ringraziare il Signore che ero una persona atletica, visto che giocavo molto a pallone e fisicamente stavo abbastanza bene, per cui ho retto.

Messe le manette, mi hanno messo a pancia sotto, mi hanno buttato acqua e sale addosso, mi hanno frustato con i frustini usati per i cavalli perché, buttando acqua e sale, con quei frustini la pelle bruciava. Hanno preso poi delle sigarette e mi hanno bruciato tutto il collo: sono passati quarant'anni e ho ancora il segno, il marchio della sigaretta bruciata.

ASCARI (M5S). Ma quindi lei era nudo?

SCHIAVO. No, con la maglietta. Mi bagnavano la maglietta. Dopo mi davano quelle frustate, con il sale che bruciava sulle ferite. Fino a pochi anni fa ho avuto ancora le striature: quando andavo al mare, con l'abbronzatura uscivano fuori tutte le macchie bianche delle frustate. Mi hanno riempito di calci e di botte, al punto che non capivo più niente di quanto mi stava succedendo.

ASCARI (*M5S*). Di quante persone parliamo? Quante erano le persone che l'hanno torturata?

SCHIAVO. Venivano sempre almeno tre o quattro persone.

ASCARI (*M5S*). Sempre carabinieri, in divisa?

SCHIAVO. No, erano in borghese, compresi il maresciallo Mastroianni e il maggiore Amoroso. Figuratevi che il maggiore Amoroso disse addirittura che avevano carta bianca dal giudice e che potevano fare quello che volevano. Ci hanno massacrato di botte. Io non ce la facevo più.

PAOLINI (*Lega*). Mi scusi, perché parla al plurale? Quindi non era da solo? C'erano anche gli altri due?

SCHIAVO. No, eravamo separati.

PAOLINI (*Lega*). Agli altri in contemporanea accadeva la stessa cosa?

SCHIAVO. Io stavo in una stanza, La Rocca stava in un'altra stanza; poi non so quante persone c'erano.

PAOLINI (*Lega*). Cioè, lei in quel momento era da solo e ha detto noi perché sapeva degli altri.

SCHIAVO. Io sono stato sempre da solo. Che cosa facevano, però? Dopo aver torturato me, andavano da Giuseppe al quale dicevano: «È inutile che stai zitto, Schiavo ormai ha detto tutto, ti conviene confessare. Tu, con la giovane età, ti fai sette-otto anni ed esci». Poi venivano da me di nuovo e mi dicevano: Schiavo, ti conviene confessare: tu prendi tre o quattro anni. Giuseppe ormai ha confessato, ha detto che sei stato pure tu, devi confessare. Ma che cosa dovevo confessare io? Appena dicevo che non sapevo niente, iniziavano il pestaggio.

ASCARI (*M5S*). Ma lei non ha detto agli inquirenti e alle Forze dell'ordine che l'hanno interrogata di avere un alibi? In altre parole, lei ha giustificato dove era il 2 luglio? Che cosa ha detto?

SCHIAVO. Sì, mi hanno chiesto che cosa avessi fatto quella sera e io ho detto che quella sera ero uscito con Formisano Andrea, con Irollo Rosa e con sua sorella e che eravamo andati in costiera amalfitana. Hanno chiamato allora Formisano Andrea. Formisano ha confermato il mio alibi e anche lui è stato arrestato e portato a Poggioreale. Per uscire dal carcere, quindi, ha detto che non si ricordava esattamente quale fosse il sabato in cui era uscito con me; così ha lasciato il carcere.

ASCARI (*M5S*). Quindi Formisano ha ritrattato la sua dichiarazione?

SCHIAVO. Non ha fatto una vera e propria ritrattazione: ha detto soltanto che non si ricordava. Ha lasciato il dubbio.

ASCARI (*M5S*). Quindi, Formisano dice che non si ricordava. Mi scusi, ma lei ha detto che erano presenti anche Irollo Rosa e Irollo Anna? Lo ha detto?

SCHIAVO. No, questo non l'ho detto e forse è stato l'errore che ho commesso in questa vicenda.

ASCARI (*M5S*). Perché non l'ha detto?

SCHIAVO. Non l'ho detto perché la mia ragazza aveva 17 anni. Ripeto, forse questo è stato l'errore che ho commesso. Adesso sono pentito di non averlo detto. Quando è successo il fatto, però, io non ero fidanzato ufficialmente e mia madre non sapeva chi fosse Irollo Rosa. Quando però questa ragazza ha saputo che ero stato arrestato, è andata subito a casa dei miei genitori e ha detto a mia madre: «Signora, io stavo con Gigino quella sera. Io a Gigino non lo lascio». Mia madre, sapendo quello che io stavo passando, rispose: «Senti, io ti do un consiglio: tu sei giovane, ti puoi fare ancora una vita; lascia Luigi, perché ti puoi fare una vita». Irollo Rosa però disse: no, non ce la faccio, perché io so che quella sera stava con me. Infatti, io con questa ragazza ho avuto una relazione durata fino al 1989; lei veniva a colloquio anche nel carcere di Maiano a Spoleto.

Nel 1989 io ho presentato la prima istanza di revisione del processo, che è stata respinta; a quel punto abbiamo deciso di interrompere la relazione, perché scontare un ergastolo e avere una ragazza per me era diventato insostenibile. Già il carcere da solo è sofferenza.

PRESIDENTE. Qualcosa non torna. Lei, signor Schiavo, inizialmente non aveva un avvocato, ma durante il processo sì. Perché non è stata richiesta la testimonianza della ragazza?

SCHIAVO. Perché la madre, che mi aveva visto quando ero andato a prendere la figlia, ha testimoniato lei per me.

PRESIDENTE. Quindi, l'alibi era confermato?

SCHIAVO. Sì, la madre della ragazza è stata pure arrestata.

PAOLINI (*Lega*). Scusi, ma la ragazza quindi è stata sentita nel processo?

SCHIAVO. No, non è stata mai sentita. Non l'hanno mai chiamata.

PAOLINI (*Lega*). Il suo avvocato lo sapeva?

SCHIAVO. Onorevole Paolini, quando noi parlavamo, all'epoca, erano parole al vento, che non venivano raccolte.

PAOLINI (Lega). Io capisco nella fase inquirente, ma ad un certo punto c'è un processo, si va davanti ad una corte, perché non si tratta del furto di un motorino. Allora, quando lei riferisce che una certa signorina era con lei, fatto confermato anche da sua madre in tempi non sospetti, e che ancora lei la frequenta, addirittura la viene a trovare in carcere, un avvocato, anche d'ufficio, quanto meno dovrebbero chiedere degli accertamenti.

Oggi ci vorrebbe molto poco, grazie ai cellulari. All'epoca non c'erano, ma com'è possibile che in un tribunale un avvocato non pretenda che venga sentita una testimone; e un giudice, di fronte a lei imputato che dice che era con una persona che può scagionarla, non la fa convocare d'ufficio? Ho capito bene?

PRESIDENTE. Il signor Schiavo ha detto che comunque la madre della ragazza ha testimoniato che lei è andato a prenderla quella sera. A che ora era andato a prenderla?

SCHIAVO. Non ha dichiarato che ero andato a prenderla. Ha dichiarato che mi ha visto sotto casa sua.

PRESIDENTE. A che ora?

SCHIAVO. Verso le 19-19,10.

PRESIDENTE. E la casa della ragazza dove si trovava rispetto al luogo dove le bambine sono state caricate in macchina?

SCHIAVO. Sono sette o otto chilometri.

PRESIDENTE. Quindi una distanza compatibile, se percorsa in motorino.

SCHIAVO. Ma io ero in auto con Formisano.

PRESIDENTE. Sì, ma il fatto che lei fosse stato visto sotto casa della fidanzata, come testimonia la madre, non impediva, teoricamente, che lei fosse, mezz'ora dopo, sul luogo dove era la 500, ragion per cui il suo avvocato avrebbe dovuto richiedere la testimonianza della ragazza.

SCHIAVO. Non lo ha fatto, non so il perché.

ASCARI (M5S). Quindi la Irollo Rosa non è mai stata sentita, così come la Irollo Anna formalmente non è mai stata sentita.

PRESIDENTE. La madre è stata sentita ed è stata arrestata.

ASCARI (*M5S*). Però la Irollo Rosa, che ai tempi era la sua fidanzatina, non è mai stata sentita.

PRESIDENTE. Sono ancora in vita le due donne?

PAOLINI (*Lega*). Perché la madre è stata arrestata?

SCHIAVO. Per falsa testimonianza. In quel processo, tutti i testimoni venivano arrestati. Non volevano la verità, perché, secondo me, la nostra storia ha fatto scandalo, visto che si trattava di due bambine. Come sono state ammazzate, come sono state trovate: questo ha fatto scalpore all'epoca. Nel 1983 non si poteva camminare per la città di Napoli, perché la gente aveva paura del mostro.

PAOLINI (*Lega*). A suo avviso, possiamo dire che tutta la vicenda è stata montata per non ammettere di aver sbagliato e di aver usato certi metodi? E che quindi c'è stata proprio una volontà di non cercare la verità per non ammettere di aver sbagliato? Io conosco sommariamente la storia, ma adesso studierò tutti gli atti.

SCHIAVO. Sono passati quarant'anni e, per la mia esperienza, il nostro non è stato un errore giudiziario. All'errore giudiziario si può rimediare, sia in appello, sia in Cassazione. Si può rimediare, perché siamo tutti umani e possiamo sbagliare. Io dico che per noi la condanna è scattata il 3 settembre, presso la caserma Pastrengo.

ASCARI (*M5S*). A tale proposito, lei ha fornito un alibi. Ha detto che era con il suo amico Formisano Andrea, che è stato sentito e ha detto che non era con lei.

PRESIDENTE. No, ha detto che non ricordava.

ASCARI (*M5S*). Sì, però ha cambiato versione, perché all'inizio Formisano Andrea diceva di essere con il suo amico Luigi Schiavo.

SCHIAVO. Infatti lo hanno arrestato.

ASCARI (*M5S*). Esatto. Torniamo su questo punto: l'hanno arrestato. Le risulta che al Formisano Andrea abbiano riservato lo stesso trattamento che hanno riservato a lei?

SCHIAVO. Io penso di sì, perché si sono lamentati tutti coloro che andavano quella caserma. Sono stati maltrattati tutti.

ASCARI (*M5S*). Maltrattati vuol dire picchiati?

SCHIAVO. Sì.

ASCARI (M5S). Venivano picchiati e torturati: mi conferma?

SCHIAVO. Confermo.

ASCARI (M5S). Il Formisano Andrea, quindi, le ha detto di essere stato sottoposto a maltrattamenti?

SCHIAVO. Con Formisano Andrea io non ho avuto più rapporti, non ho avuto più colloqui. Non lo vedo dall'epoca, non l'ho più visto Formisano Andrea.

PRESIDENTE. Lei come ha saputo, dunque, che lui è stato in qualche maniera maltrattato, fino a che ha cambiato versione?

SCHIAVO. Dall'avvocato, perché abbiamo fatto una revisione del processo nel 2012, che prima ci hanno accettato, poi non più. L'avvocato ha fatto delle indagini e sono andati ad interrogare Formisano Andrea.

PRESIDENTE. Quindi lui ha confermato torture e maltrattamenti?

SCHIAVO. Sì. Anzi, addirittura disse che ci aveva visto pieni di botte.

ASCARI (M5S). Quindi ha confermato le torture che anche voi, in particolare lei, avete subito?

SCHIAVO. Ha confermato anche che quella sera io ero con lui. Ha cambiato di nuovo versione sulla revisione del processo.

ASCARI (M5S). Quindi c'è un verbale, che noi, ovviamente, lo produrremo agli atti. Per quanto riguarda la Irollo Rosa, qual è stato il suo rapporto con lei dopo l'arresto?

SCHIAVO. Rosa Irollo non mi ha mai abbandonato. Come ho detto prima, mia madre voleva che lei si facesse una vita e lei ha detto no. Infatti lei fece il foglio di convivenza, perché per entrare in carcere bisogna essere un familiare e, per una compagna, ci vuole il foglio di convivenza. Lei ha fatto il foglio di convivenza e abbiamo avuto questa relazione fino al 1989, quando ci siamo lasciati. Lei si è rifatta una vita, si è sposata e ha una famiglia.

ASCARI (M5S). Quindi, questo è già un primo aspetto, nel senso che Irollo Rosa non è mai stata sentita. Torniamo, però, alla caserma Pa-strengo. Lei ha parlato di carabinieri in borghese. All'interno della caserma ha avuto modo di riscontrare la presenza di altre persone? E se sì, di chi?

SCHIAVO. Le racconto questo particolare che mi è rimasto molto impresso. Quando mi picchiavano, i carabinieri non mi lasciavano mai solo. Mi lasciavano in compagnia di carabinieri che facevano il piantone in divisa. Questi carabinieri mi fecero fare un giro per la caserma e mi portarono in una stanza in cui vidi Carmine Mastrillo, che era seduto ad una scrivania. Da questa stanza esce una persona, che portava un pantaloncino corto e una canottiera gialla, con baffetti e tatuaggi.

Io pensavo fosse un carabiniere in borghese. Questa persona viene vicino a me, che ero fuori dalla porta, mentre Carmine era dentro, mi tocca il mento e mi chiede: «Ma perché non confessi?» Io risposi che non sapevo niente, che cosa dovevo confessare? Non appena ho detto queste parole, lui mi ha dato una scarica di cazzotti e pugni e poi, alla fine, mi ha dato una testata in faccia che mi ha rotto i denti. Io non sapevo chi fosse questa persona.

Ci hanno arrestato il 5 settembre e ci hanno portato a Poggioreale. Il primo mese non avevamo la televisione. Ad ottobre ci hanno dato la televisione in cella. Stavamo seguendo il telegiornale di Canale 21. Parlavano di camorra e dell'omicidio, avvenuto negli anni Ottanta nel carcere di Poggioreale, del direttore del carcere, perché iniziava il processo a Santa Maria Capua Vetere. Sullo schermo vedo questa persona, dentro una gabbia, e mi è tornato subito in mente.

Purtroppo, come immagino capiti anche a voi, se qualcuno vi dà uno schiaffo, non penso che voi lo dimenticate. Possono passare anche mesi, ma voi ricorderete la persona che vi ha fatto del male. Io, quando ho visto questa persona, l'ho riconosciuta subito. Ho chiamato i miei compagni e ho detto loro: «Peppe, Ciro venite qua. È questo che mi ha picchiato in caserma, che mi ha dato la testata in faccia».

Il soggetto in questione era Mario Incarnato, un pentito di camorra, che era stato accusato per l'omicidio del direttore del carcere di Poggioreale negli anni Ottanta.

PRESIDENTE. All'epoca del pestaggio, della testata, costui aveva già iniziato a collaborare con la giustizia?

SCHIAVO. Sì, perché in quel periodo, se ricordate, erano tutti pentiti. Alla caserma Pastrengo non ci stava solo lui, ma io ho avuto modo di vedere lui perché da lui ho subito del male. Vedevo altre persone, però non sapevo chi fossero.

ASCARI (M5S). Cerchiamo di capire meglio. Cosa faceva lì Mario Incarnato? Cosa faceva in una stazione dei carabinieri?

SCHIAVO. Questo è un fatto ancora più grave. All'epoca, nella caserma Pastrengo, c'erano tutti i pentiti che avevano accusato la buonanima di Enzo Tortora. Non c'era solo Incarnato, ma diversi pentiti. Può darsi pure che io abbia visto altri pentiti, però non li ho riconosciuti. Ho riconosciuto questo perché ho subito un danno da lui, lui mi ha fatto del male.

ASCARI (*M5S*). Quindi, lei è stato picchiato da Mario Incarnato, sul caso di Ponticelli. Che domande le ha fatto? Può approfondire questo aspetto?

SCHIAVO. È venuto vicino a me. Mi ha toccato il mento e mi ha chiesto: perché non confessi? Io ho chiesto: «Ma che cosa devo confessare? Io non so niente». Appena ho detto «non so niente», mi ha riempito di calci nello stomaco e alla fine mi ha dato una testata in faccia. Poi i carabinieri mi hanno portato via e lui è rientrato in stanza con Carmine Mastrillo.

Durante il suo processo, che si svolgeva a Santa Maria Capua Vetere, disse: «Non dimentichiamo che ho fatto arrestare io i mostri di Ponticelli». Ma io chiedo: «Tu come hai fatto a far arrestare il mostro di Ponticelli, quando già stavi in carcere negli anni Ottanta? Cosa ci facevi in stanza con Carmine Mastrillo?» Coincidenza: questo pentito è dello stesso rione di Ponticelli. Allora già si conoscevano, secondo me. Io sono convinto, perché poi ho avuto la conferma con il passare del tempo, che questo Incarnato ha minacciato il Mastrillo costringendolo ad accusarci.

PRESIDENTE. Mi scusi, ho bisogno di distinguere. La persona senza una gamba chi è?

SCHIAVO. È Carmine Mastrillo.

PRESIDENTE. Stiamo parlando dello stesso che era nella stanza con Mario Incarnato. La revisione del processo avvenne perché Carmine Mastrillo in qualche maniera aveva ritrattato.

SCHIAVO. Quando ci hanno arrestato, con sentenza in definitivo, abbiamo partecipato a una trasmissione condotta da Enzo Tortora, che si chiamava «Giallo». Ha intervistato noi e anche altri. Da questa trasmissione è uscita anche l'intervista dell'ex senatore Ferdinando Imposimato. Quando hanno intervistato Carmine Mastrillo, anche lui lamentava di essere stato maltrattato dai carabinieri: non gli avevano dato da mangiare e Mario Incarnato gli aveva dato 10.000 lire per fargli comprare un panino allo spaccio che si trovava all'interno della caserma. Lui ha detto: «Io devo ringraziare Mario Incarnato che mi ha dato una mano». Io voglio sapere: ma che mano gli ha dato? Io questo voglio sapere.

PRESIDENTE. Stiamo parlando dello stesso Carmine Mastrillo che in un primo momento ha indicato lei come possibile responsabile ai carabinieri, tanto che questi la vengano a prendere. Poi, però, sarebbe stato anche quello che ha dato un contributo per la revisione del processo.

SCHIAVO. No, noi abbiamo fatto la revisione del processo su altri elementi.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma io non ho ancora gli atti e ho raccolto informazioni da articoli di stampa.

SCHIAVO. Noi abbiamo fatto una trasmissione con Enzo Tortora, dove viene intervistato Carmine Mastrillo. Carmine Mastrillo disse che anche lui era stato maltrattato dai carabinieri, che non davano da mangiare nemmeno a lui, così come a noi; ma per fortuna c'era questo Mario Incarnato, che gli aveva dato 10.000 lire per fargli comprare un panino allo spaccio all'interno della caserma Pastrengo. Poi, alla fine dell'intervista ha detto: «Io devo ringraziare Mario Incarnato che mi ha aiutato». Ma in che cosa l'ha aiutato? Che ci faceva nella stessa stanza?

ASCARI (M5S). Quindi Mario Incarnato era nella stessa stanza di Mastrillo?

SCHIAVO. Sì, l'ho visto che usciva e entrava di nuovo.

ASCARI (M5S). Lei ha riferito che Incarnato l'ha picchiata, chiedendole perché non confessasse. Tutto questo è avvenuto alla presenza dei carabinieri?

SCHIAVO. Dei due carabinieri in divisa che erano lì.

ASCARI (M5S). E loro non sono intervenuti.

SCHIAVO. No, ma quello era tutto un complotto. In quella caserma era tutto preparato, secondo me.

PAOLINI (Lega). Vorrei rivolgerle due domande. Prima domanda: in queste 36 ore le hanno tolto anche il sonno? Non la facevano dormire?

SCHIAVO. No. Ogni tanto mi svegliavano.

PAOLINI (Lega). Quindi, c'è anche l'aspetto dell'impedire il sonno che, tra l'altro, è una delle forme di tortura più usate. Quindi, possiamo dire che, in sostanza, lei è stato interrogato da uno che all'epoca non sapeva chi fosse; che poi si è rilevato essere un camorrista pentito che è stato usato o che si è autoproposto come soggetto interrogante.

Era in stato di arresto, sottoposto alla custodia dei Carabinieri, che in realtà non interrogavano neanche, ma l'hanno fatta interrogare e picchiare da un signore, che poi si è rilevato un camorrista, per indurla a confessare. Il tutto davanti a due carabinieri in divisa, che avrebbero dovuto fare rapporto. Infatti, al di là del fatto di chi fosse, si trattava di un individuo sottoposto a custodia dell'Arma che è stato picchiato da un terzo soggetto. Questo è il punto. Ovviamente, non c'è traccia del rapporto. Io, però, insisto: tutte queste cose al processo le ha raccontate?

SCHIAVO. Sì, noi abbiamo detto tutto, noi abbiamo parlato di tutto.

PAOLINI (*Lega*). Al processo, davanti al giudice che ha firmato la condanna, lei queste cose le ha dette.

SCHIAVO. Sul pentito, eravamo già definitivi. Noi avevamo il dubbio che fosse Mario Incarnato, ma poi dopo, quando abbiamo fatto questa trasmissione con Enzo Tortora, noi già eravamo definitivi. Il Mastrillo ha dato la conferma di quello che stavo dicendo.

ASCARI (*M5S*). Il Mastrillo, però, ha mantenuto sempre la versione dell'origine o durante il processo ha cambiato versione?

SCHIAVO. Il processo è iniziato il 17 marzo a Napoli. Come siamo arrivati, il primo giorno del processo, la madre del Mastrillo venne da me e disse: «Non ti preoccupare. Adesso mio figlio va a dire la verità. Lo sappiamo che voi non sapete niente, mio figlio lo ha detto che voi non sapete niente». Carmine Mastrillo viene interrogato e ritratta tutto, dicendo: «Non sono loro gli assassini».

ASCARI (*M5S*). Questo in primo grado?

SCHIAVO. In primo grado.

ASCARI (*M5S*). E cosa dice in primo grado il Mastrillo?

SCHIAVO. Dice che non eravamo noi gli assassini delle due bambine, che lui aveva detto questo sotto minaccia, perché non gli davano da mangiare in caserma. Quando poi il pubblico ministero, anzi il presidente, lo minaccia di arresto, la madre, tra il pubblico, dice al figlio: «Figlio mio, figlio mio, dici la verità». E così il figlio dice: «Sì, sono stati loro». Dopodiché, il presidente disse ai carabinieri: «Prendete il signor Mastrillo e accompagnatelo a casa». Non hanno dato ai nostri legali nemmeno l'opportunità di porgli delle domande.

PAOLINI (*Lega*). E la Cassazione su tutto questo?

SCHIAVO. Sulla Cassazione, io ho avuto la conferma e perciò vi dico che qui è stato fatto un complotto. È stato un complotto dal primo momento sul nostro caso. L'8 giugno del 1987 dovevamo andare davanti alla prima sezione della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale. Una settimana prima, tutti i giornali parlavano del fatto che il processo sarebbe tornato indietro, perché, come ricordate, all'epoca Carnevale lo chiamavano il giudice ammazza sentenze.

Che hanno fatto, allora? Hanno tolto il processo dalla prima sezione e l'hanno fatto a sezioni riunite, il 27 giugno. Lei è un avvocato: io penso che questa cosa non possa andare. Disse il mio avvocato che non c'erano neanche i tempi materiali. E questo proprio per chiudere subito il caso.

PAOLINI (*Lega*). A sezioni riunite?

SCHIAVO. Esattamente. A noi hanno chiuso tre processi in 15 mesi, che è una cosa assurda: proprio per chiudere il caso.

PAOLINI (*Lega*). Una domanda generale, per sapere quello che pensa lei: tutto questo per coprire il vero assassino? Questo assassino, che poi dalle carte pare abbastanza individuabile, era uno collegato, che poteva ricattare qualcuno? Sennò, perché coprirlo? Era legato alla camorra? Perché l'hanno coperto tutti?

SCHIAVO. Onorevole, ora le spiego. Io penso che la nostra condanna provenga da Sandro Pertini. Nel 1983, quando è avvenuto questo caso, era presidente Pertini, che fece una conferenza stampa e disse: «Questo caso non voglio sia archiviato e voglio i colpevoli a tutti i costi».

PAOLINI (*Lega*). Parlava dei colpevoli, non di un colpevole a caso.

SCHIAVO. Praticamente ha fatto capire che bisognava prendere qualcuno, colpevole o innocente, per accontentare l'opinione pubblica. Il nostro è stato, infatti, un processo mediatico: si parlava solo di noi all'epoca. E non parliamo di quando ci hanno mandato al soggiorno obbligato. Ci hanno massacrato: hanno fatto manifestazioni, perché non ci volevano.

La stampa ci ha ammazzato. Quando ci hanno arrestato, io non posso dimenticare il comportamento del maggiore Amoroso. Prima che ci portassero a Poggioreale ci hanno messo in fila. Parlando al telefono con i giornalisti, il maggiore Amoroso disse ai giornalisti: «Mi raccomando, dovete fare un articolo da colpevolisti».

Infatti, tutti i giornali scrissero che avevamo confessato e che nella macchina di Giuseppe La Rocca avevano trovato le vesti delle bambine. Giuseppe in auto aveva uno straccio, perché faceva il fabbro, e quando finiva di lavorare si puliva le mani dal grasso. Hanno preso questo straccio e hanno detto all'opinione pubblica che quelli erano i vestiti delle bambine. Ci credo che la gente ci stava addosso e non poteva tollerarci.

PRESIDENTE. L'affermazione «dovete fare un articolo da colpevolisti» è documentata?

SCHIAVO. No. Ha parlato al telefono.

PRESIDENTE. Lei come lo sa allora?

SCHIAVO. Lo so perché ero nella stanza da dove hanno chiamato i giornalisti. Ci avevano preparato per portarci nelle macchine, ognuno di noi è stato messo in una macchina e ci hanno fatto fare il giro per tutta Napoli, per far vedere all'opinione pubblica che avevano arrestato i mostri di Ponticelli.

Mi hanno cambiato i vestiti. La maglietta che portavo addosso quando mi hanno arrestato e mi hanno portato a Poggioreale non era mia, ma me l'avevano data loro. Mi avevano spaccato il dito, me lo avevano fasciato e io avevo una macchia di sangue. Quando mi hanno accompagnato e le telecamere mi inquadravano, il maggiore Amoroso disse, ai carabinieri che mi portavano: «Mi raccomando, ci sta questa macchia di sangue, si vede, che non abbiamo un'altra maglietta per sostituirla». (*Il signor Schiavo mostra alla Commissione come si è svolta la scena in questione*).

PRESIDENTE. Dunque il carabiniere, camminando a fianco a lei, avrebbe dovuto tenerle la mano davanti al petto, per coprire la macchia.

SCHIAVO. Esattamente. Però, nel camminare, la mano è scivolata e si vede un po' la macchia di sangue, col dito tutto fasciato. Me lo aveva fasciato il maggiore Amoroso.

ASCARI (M5S). Risulta che, quando è stato portato fuori dalla caserma Pastrengo da questi due carabinieri, aveva la maglia sporca di sangue. Nelle foto sui giornali dell'epoca e anche in un video del telegiornale, che è possibile comunque acquisire e depositare agli atti, si vede che uno dei militari tenta di coprirlo con la mano, per coprire i segni delle torture e delle violenze che lei ha subito all'interno della caserma Pastrengo e che ha riportato oggi. È possibile recuperare la foto e il video, che possiamo mettere agli atti.

Signor Schiavo, secondo lei che ruolo ha avuto Mastrillo in questa vicenda?

SCHIAVO. Quanto a Mastrillo, secondo me non è stata farina del suo sacco. Per esempio, egli ha detto che avevamo ammazzato queste bambine con un ferro, quando, secondo una perizia del professor Zarone, una perizia del tribunale, non di un perito nostro, è stato usato un coltello a seramanico, mentre Carmine Mastrillo dice che era un ferro. Già c'è un controsenso: tra un ferro e un coltello, la differenza si vede.

Il professor Zarone ha poi detto che si trattava di un omicidio sadico, perché sul corpo delle due bambine c'erano 39 coltellate: tre soltanto erano mortali e il resto erano tutte ferite da sadismo. Egli disse: «Per me questo è un omicidio sadico».

I nostri legali al processo chiesero di fare una perizia, per vedere chi di noi tre imputati fosse affetto da sadismo, perché il sadico non agisce in gruppi, ma agisce singolarmente. Sapete cosa mi ha stupito di più del presidente? Egli rispose: «Non c'è bisogno di fare questa perizia, perché questi ragazzi sono sani di mente».

Mi faccio una domanda, allora, e mi do una risposta: ma se una persona sana di mente può commettere un reato del genere, ciò significa che oggi tutta la popolazione italiana è a rischio?

PRESIDENTE. Intervengo per chiarire chi è Mastrillo e anche la questione per cui ci sarebbe un'altra bambina. Dalle cronache, ho trovato che ci sarebbe una tale Antonella Mastrillo. Così ho appreso e vi chiedo conferma: Sasso Silvana era la terza che doveva salire in macchina, ma poi non scese. A vedere la scena non fu la Sasso, ma fu Antonella.

SCHIAVO. Che era la sorella di Carmine Mastrillo.

PRESIDENTE. Allora il Mastrillo riporta qualcosa che può aver saputo da questa quarta bambina, cioè da sua sorella, o ha assistito? Se io assisto a un episodio, magari da lontano, posso non saper distinguere, da lontano, un ferro da un coltello. Se, invece, ho sentito un racconto, magari confuso, da parte di una bambina, riporto semplicemente un elemento.

SCHIAVO. Quella di Antonella Mastrillo è un'altra testimonianza importante. Quando la madre di Mastrillo andò a fare le condoglianze ai genitori delle bambine, questa Antonella disse alla madre, non so se di Barbara o di Nunzia: «Ma io ho visto salire Barbara e Nunzia in una 500 blu». E la madre del Mastrillo le dà una gomitata, per dirle: «Stai zitta, non parlare». Questo è a verbale.

PRESIDENTE. L'episodio della gomitata?

SCHIAVO. Sì.

ASCARI (M5S). Però la sorella del Mastrillo, Antonella, in realtà vi scagiona: dagli atti processuali risulta vi scagiona *in toto*.

SCHIAVO. Lei vide queste due bambine dirigersi verso una 500 blu. Poi, addirittura, come risulta a verbale, questa Antonella chiama una delle due bambine e una sta per girarsi. L'altra, la più grande, non la fa girare. Questa Antonella deve avere visto tutto. Le ha seguite addirittura fino alla pizzeria «La Siesta», fino a quando non sono salite in auto.

PRESIDENTE. Do ora la parola al consulente della Commissione, dottor Guido Salvini, precedentemente autorizzato dalla Commissione a porre quesiti agli auditi.

SALVINI. Signor Schiavo, come lei ha rilevato negli ultimi passaggi della sua audizione, certamente questo duplice omicidio creò grande emozione in città, perché si pensava che un mostro comunque fosse ancora libero e potesse fra l'altro colpire di nuovo. Ora, noi sappiamo che le due bambine, che avevano sei e nove anni, quindi erano molto piccole, sono state colpite molte volte, circa 30 volte complessivamente, da piccoli colpi che non hanno provocato la morte. Sono pochi quelli mortali. Quindi, per torturarle vengono inflitti colpi leggeri; sappiamo che almeno

una di esse è stata violentata; dell'altra non si sa, perché, tra l'altro, i corpi sono stati bruciati e carbonizzati e così sono stati trovati dagli operai.

Questi comportamenti degli assassini evidenziano sia una devianza di tipo sessuale, sia una forma molto elevata di sadismo nei confronti delle vittime. Inoltre, dovrebbero essere tre sadici che agiscono contemporaneamente, se la sentenza che vi ha colpito fosse giusta.

Lei, all'inizio della sua audizione, ha fatto riferimento alla sua fidanzata, che avrebbe potuto testimoniare; ha fatto riferimento ad un'altra fidanzatina, che aveva in precedenza. Le chiedo se il suo avvocato ha mai potuto chiedere una perizia, psicologica o psichiatrica, da cui si evidenziassero, nella sua persona o in quella di altri, dei tratti o degli episodi evidenti di devianza sessuale o di sadismo, che sono quelli che sono essenziali in questa vicenda.

La consulenza, verosimilmente, come lei ci dice, non c'è stata. Glielo chiediamo noi, allora: visto che ha avuto anche fidanzate ed ha avuto una vita normale sotto quel profilo, c'è qualche traccia, nella sua vita, che possa confermare questo aspetto o no? Ci può dire qualcosa in questi termini?

SCHIAVO. Io sono un ragazzo normalissimo.

IMPERANTE. Il signor giudice ha chiesto un'altra cosa. Vuole sapere se l'avvocato ha mai fatto una richiesta in tal senso, per valutare se uno di noi avesse tali comportamenti.

PRESIDENTE. La domanda, però, era più completa. Se l'avvocato ha potuto presentare questa richiesta; se lo abbia fatto, anche autonomamente, e se altre persone, nel suo ambito relazionale, possano mai aver confermato che lei è una persona equilibrata o se abbia mai dato qualche segno preoccupante in tal senso.

SCHIAVO. L'avvocato a me non l'ha mai fatta presentare.

PRESIDENTE. Non è stata sentita la sua fidanzata?

SCHIAVO. La perizia l'ho fatta nel carcere di Maiano. Quando siamo arrivati a Maiano, da subito ci hanno seguito degli psicologi, dei criminologi. Ci hanno fatto dei test psicologici, per valutare il nostro stato, come stavamo psicologicamente. Dopo sei mesi hanno chiuso la relazione, affermando che stavamo bene mentalmente.

PRESIDENTE. Allora c'è un'incongruenza. Da un lato, noi abbiamo un comportamento, che traspare chiaramente dai segni lasciati sui corpi, che non è compatibile con un equilibrio mentale; e la perizia psichiatrica viene respinta perché già in qualche maniera dei test li avevate fatti e non appariva un quadro da indagare in quel senso.

Io capisco che venga respinta la richiesta di perizia, perché si ritengono già presenti sufficienti elementi; ma quei test vi scagionavano, nel senso che rendevano incompatibile il vostro profilo psicologico con i comportamenti sadici.

SCHIAVO. Per questo non è stata accettata la richiesta.

SALVINI. In sostanza, mi sembra di capire che non vi sia traccia, nella vita di Schiavo, e poi lo chiederò eventualmente agli altri due, di comportamenti o sadici o devianti sul piano sessuale, che sarebbero precondizione di questo delitto.

PAOLINI (Lega). Signor Schiavo, le volevo porre altre due domande, sempre sul dopo. Lei subisce una condanna, che lei sa essere assolutamente ingiusta e infamante. In tutti gli anni che ha passato in carcere, immagino che avrà pensato al perché qualcuno avesse deciso che lei doveva essere colpevole a tutti i costi.

A quegli anni risale anche la vicenda di Tortora: quindi, vi era un personaggio influente cui poter chiedere aiuto. Ma lei ha mai pensato di fare quelle che oggi si chiamano indagini difensive? Voi avevate una traccia ben chiara su chi avrebbe potuto essere il colpevole: c'era questo signore con le lentiggini.

In tutti questi anni, mai nessuno, a livello anche di estranei, ha cercato di fare quella indagine seria, che evidentemente chi doveva fare non ha fatto perché si cercava un colpevole a tutti i costi? Lei ha mai cercato la verità attraverso amici, consulenti? Avevate già delle tracce oppure ormai si era rassegnato al suo amaro destino e ha pensato solo a uscire prima possibile?

SCHIAVO. Leggendo le carte del processo, subito mi sono reso conto che il colpevole era Corrado Enrico e vi spiego il motivo. Corrado Enrico era una persona con precedenti di violenza carnale e atti di libidine su donne. Poi, lui stesso ha dichiarato agli atti che, quando si ubriacava, poteva commettere qualsiasi tipo di reato.

PAOLINI (Lega). Il signore è mai entrato nell'inchiesta, ufficialmente?

SCHIAVO. Sì, ma lo hanno scagionato subito, perché già avevano arrestato noi.

PAOLINI (Lega). Questo l'ho capito. È chiaro che non si è voluto ammettere l'errore, e lo dico assumendomi la responsabilità. Mi pare evidente, infatti, che questo Corrado Enrico poteva avere un profilo psicologico sicuramente più attinente a quello dell'assassino. Soprattutto, come ha detto bene il giudice Salvini, trovare un sadico è già difficile, ancora di più trovarne tre, che operano insieme, di giovane età.

Questi sono tutti delitti che commette generalmente gente di una certa età, con un certo profilo psicologico, e che ha la macchina. voi la macchina non l'avevate; lei mi dice che girava col motorino. Quindi, anche fisicamente, come avreste potuto trasportare i corpi?

Chi di voi tre aveva una macchina per trasportare queste bambine?

LA ROCCA. Ce l'avevo io.

PAOLINI (Lega). Uno di voi tre l'aveva, ma tre più due fa cinque. In una 500, tre persone che insieme prima sequestrano, poi seviziano e infine uccidono due bambine, insomma è una coincidenza statisticamente improbabile.

Tornando a Corrado Enrico, era un soggetto che aveva o che, a vostro avviso, avrebbe potuto godere di protezioni particolari? Era figlio di qualcuno importante? Apparteneva a qualche organizzazione che l'ha voluto in qualche modo coprire? Oppure è solo uno che è stato beneficiato dalla sorte e ha scampato una pena che avete invece subito voi?

SCHIAVO. Secondo me è stato beneficiato dalla sorte. Sapete perché ritengo che sia colpevole? In primo luogo, ha una 500 blu con il cartello «vendesi» e il fanalino opposto al lato guida rotto. Nella prima dichiarazione che questo Corrado Enrico fa, dice che lui doveva vendere la macchina a suo cognato per 160.000 lire. Lui era uno che dava i santini alla gente in cambio di offerte. Questo era il suo mestiere, quindi era un pezzente, un mendicante.

Quindi, doveva vendere questa macchina per 160.000 lire al cognato. Appena è stato sentito dai Carabinieri, ha preso questa macchina e l'ha portata allo scasso. Quando il giudice chiede: «A quale scasso l'hai portata?» Lui dice: «Io non mi ricordo».

PAOLINI (Lega). È incredibile. Oggi questo non accadrebbe, per fortuna.

SCHIAVO. Oggi no. Questa è distruzione di prova, secondo me. Prima la voleva vendere, perché gli facevano comodo 160.000 lire, perché viveva con la questua. Poi, sentito dai Carabinieri, all'improvviso prende questa macchina e la porta allo scasso. Questa per me è una distruzione di prova. La macchina di Giuseppe La Rocca non è stata portata allo scasso.

PAOLINI (Lega). Può essere che questo signore fornisse bambine per terzi e l'hanno coperto i pedofili? Perché mi ricorda altri casi.

ASCARI (M5S). Quello che ora ha riferito il signor Luigi Schiavo, cioè le dichiarazioni che lei riporta del Corrado Enrico, sono contenute in un interrogatorio dell'8 luglio 1983, che verrà messo agli atti della Commissione, in cui viene riportata questa tendenza ad avere un'attrazione verso le bambine, a compiere atti di natura sessuale verso le bam-

bine. Questo è riportato in un verbale. Egli è stato sentito anche dal pubblico ministero Miller e poi questa posizione alla fine venne stralciata.

Oltre però al Corrado Enrico, che aveva anche lui una 500 blu che presentava tutte queste caratteristiche, ossia il fanalino rotto e la scritta «vendesi», all'interno del procedimento chi venne sospettato di questa brutale strage?

SCHIAVO. Anche Anzovino Luigi.

ASCARI (M5S). Chi era Anzovino Luigi?

SCHIAVO. Anzovino Luigi era una persona che abitava nel rione Incis, dove abitavano le due bambine, ed anche lui aveva precedenti di violenza su minori; addirittura su un bambino di quattro anni.

PRESIDENTE. Violenza di tipo sessuale?

SCHIAVO. Sì, su un bambino di quattro anni. Questo Luigi Anzovino, secondo me, era anche un po' malato, perché alla fine si dice fu arrestato per aver dato undici coltellate alla sorella. Addirittura si diceva che la volesse violentare; oppure, addirittura, ma è voce di popolo, si diceva che la sorella fosse a conoscenza del fatto che lui aveva fatto qualcosa; per questo, lui avrebbe accoltellato la sorella.

Infatti, in primo grado i nostri avvocati avevano chiesto delle perizie anche su questo accoltellamento della sorella, per vedere di confrontare quelle ferite con le ferite delle due bambine. Ma pure questa richiesta fu rigettata. C'erano parecchi soggetti che avevano queste tendenze.

ASCARI (M5S). Cosa successe poi all'Anzovino?

SCHIAVO. Anzovino è uscito per decorrenza dei termini; era in soggiorno obbligato nel salernitano, a Polla. Noi siamo usciti dal carcere il 30 o il 31 gennaio del 1986 per decorrenza dei termini. Ci hanno portato nei soggiorni obbligati che ci avevano assegnato: a me hanno assegnato Bellosguardo, un paesino nel salernitano.

Il giorno prima che noi uscissimo dal carcere, Anzovino torna a casa, nel rione Incis, e si butta dalla finestra. Lui era in soggiorno obbligato, ma era scappato. I carabinieri vanno a prenderlo e lui, non appena vede i carabinieri, si lancia dal balcone, ammazzandosi.

ASCARI (M5S). Tornando al Corrado Enrico, risulta, sempre leggendo articoli di giornale, che la moglie fornì l'alibi al Corrado Enrico, alibi che poi è stato smentito. Anche questo è giusto metterlo agli atti, perché poi la moglie, di fatto, smentì la dichiarazione di Corrado Enrico.

SCHIAVO. Lui aveva dichiarato di essere tornato a casa alle ore 20, mentre la moglie disse che aveva fatto ritorno a casa dopo le 22, se non vado errato. Comunque, sta agli atti.

ASCARI (M5S). La posizione fu stralciata, ma anche questo è agli atti.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere alcune conferme sulla posizione del primo indagato, questo venditore di santini. Io ho bisogno di capire se queste sono informazioni vostre o se sono contenute negli atti e provate.

SCHIAVO. Questo è contenuto negli atti.

PRESIDENTE. Il fatto che lui fosse responsabile di atti di libidine e di molestie?

SCHIAVO. Sta agli atti. Noi l'abbiamo letto negli atti.

PRESIDENTE. Che lui fosse consumatore di alcol?

SCHIAVO. L'ha ammesso lui.

PRESIDENTE. Ho bisogno di capire se il vostro convincimento, che ci avete riportato, si basa sugli atti già disponibili o se vi sono altre informazioni, che voi sapete non essere state acquisite.

SCHIAVO. Su Corrado questo sappiamo.

PRESIDENTE. Perché risulterebbe che questo signor Corrado Enrico avrebbe riconosciuto i suoi comportamenti anomali, verso bambini, e l'intossicazione da alcool. Il fatto che lui avesse un'automobile con il fanalino rotto, di colore compatibile e con il cartello «vendesi», questo lo sa lei o è documentato agli atti?

SCHIAVO. È documentato, tutto.

PRESIDENTE. Allora perché lei parla di occultamento di prove, se in realtà le prove che lui avesse quest'auto c'erano? Se è stato messo a verbale tutto questo, la prova in qualche maniera c'era.

SCHIAVO. È quanto sto dicendo: avevano arrestato noi. Già avevano messo i mostri in prima pagina.

PRESIDENTE. Rispetto al fatto che lui avesse portato un alibi, poi smentito dalla moglie, anche questo è agli atti?

SCHIAVO. Sì.

PRESIDENTE. Dunque, abbiamo una persona che presenta quanto meno degli indicatori che, per un non professionista, possono essere compatibili con il profilo psicologico che emerge dai corpi ritrovati. È agli atti che lui avesse avuto già comportamenti di questo tipo, proprio sotto l'arco del ponte dove sono state ritrovate le ragazze.

SCHIAVO. Proprio su quel ponte, 15 giorni prima aveva tentato di fare un atto di libidine su una signora. Ed è agli atti.

PRESIDENTE. Aveva le lentiggini?

SCHIAVO. Sì, aveva lentiggini e i capelli biondi.

SALVINI. Signor Presidente, chiedo di porre una domanda su un dettaglio. Sasso Silvana, salvata dal divieto della nonna, descrive l'uomo con cui s'incontravano come rossiccio di capelli e molto, molto robusto, tanto è vero che loro lo avevano soprannominato «Tarzan tutte lentiggini».

Le chiedo: è vero che era molto robusto e, come si diceva nell'ambiente, è vero che era conosciuto come Maciste, che è un soprannome molto simile a Tarzan? Questo è un dato importante.

SCHIAVO. È venuto fuori anche questo nome, sì.

SALVINI. Le chiedo, inoltre, se la tentata violenza nei confronti di una signora circa due settimane prima del fatto di Ponticelli risulti da un fascicolo processuale e se è stato evidenziato in sede di istanza di revisione.

SCHIAVO. Sì, questi dati sono stati inseriti. Noi abbiamo fatto tre istanze di revisione, non una, anche se adesso non ricordo in occasione di quale abbiamo presentato questa prova, forse nella prima.

LA ROCCA. Signor Presidente, se posso, vorrei fare una precisazione. A Corrado Enrico, durante l'interrogatorio da parte del magistrato Arcibaldo Miller, viene chiesto come facesse a sapere delle bambine. Lui risponde di aver saputo della morte delle bambine tramite i giornali, non ricordava se fosse Il Roma o Il Mattino, e di avere visto la foto delle due bambine una sopra l'altra, bruciate. Poi si corregge e dice di non sapere leggere, salvo dire dopo di sapere leggere, ma poco.

Siccome sappiamo benissimo che le foto non ci sono mai state, la sua dichiarazione ha messo un po' in discussione anche i magistrati: come aveva fatto lui a dire delle cose precise, cioè che le bambine stavano una sopra l'altra bruciate? Abbiamo condotto un'indagine tra i giornali dell'epoca e nessun giornale ha pubblicato la foto delle bambine morte.

Allora uno si chiede come abbia egli fatto a dire quella cosa, visto che effettivamente le bambine sono state trovate in quella maniera, una

sopra l'altra e bruciate. Come ha fatto a dirlo? Ancora oggi ce lo chiediamo.

Ciò per cui chiaramente siamo rimasti veramente male è che il magistrato Arcibaldo Miller doveva fare degli approfondimenti, doveva rendersi conto che, comunque, davanti a lui c'era una persona che aveva detto una cosa che nessuno poteva sapere. Nessuno poteva saperla. Chi poteva saperla? Soltanto chi aveva ucciso le due bambine oppure un magistrato.

PRESIDENTE. Oppure un testimone.

SALVINI. Vorrei concludere la mia domanda, signor Presidente, chiedendo agli auditi se possono confermare che Corrado Enrico era molto robusto e atletico, tenendo conto anche che l'assassino doveva tenere a bada due vittime, e che era soprannominato Maciste nell'ambiente.

LA ROCCA. Esattamente. Noi non conosciamo questa persona. Si dice che lo chiamassero Maciste o Tarzan, perché probabilmente era una persona abbastanza grossa e robusta.

Comunque, io non credo che due o tre persone si possano riunire per ammazzare due bambine, a meno che queste due o tre persone non siano tutte malate di mente: ma forse è poco dire malate di mente. Noi abbiamo richiesto una perizia psichiatrica: «Fate una perizia psichiatrica, così almeno ci rendiamo conto se veramente siamo pazzi». Questa perizia non è stata fatta, per cui non si sa ancora se siamo pazzi o meno.

Non è stata fatta una perizia, non è stato fatto un sopralluogo, non sono stati chiamati i testimoni; anche i miei testimoni furono arrestati. Praticamente, così doveva andare il processo.

Una bambina, però, aveva appuntamento con questa persona. Sasso Silvana è colei che conosceva l'assassino, perché doveva andare anche lei all'appuntamento. Questo è chiaro, com'è stato detto da Antonella Mastrillo, che addirittura ha visto salire la persona in macchina: lei li ha seguiti fino a quando ha visto aprire lo sportello della macchina e le due bambine salirvi. Non lo dico io, ci sono i verbali.

La mia auto è una Fiat 500 bianca, completamente diversa come colore. È bianca, per cui non si poteva sbagliare; la mia macchina l'ho lasciata a casa fino a quando non sono venuti i carabinieri a prendermi, perché non avevo niente da nascondere.

Se oggi sono qui è grazie a voi, che mi avete dato questa possibilità. Io sto lottando, anche perché non penso che a nessuno piaccia sapere che una persona come Corrado Enrico è rimasto fuori in libertà, che non si sappia nemmeno se è morto, mentre noi siamo finiti in carcere per trent'anni. Questo non doveva avvenire, perché il colpevole stava lì, lo avevano già dopo pochi giorni.

Hanno lasciato libera questa bestia. Scusatemi se lo dico, ma io sono convintissimo che sia stato lui, perché la terza bambina ha detto che era uno con una Fiat 500 blu con un cartello vendesi e un faro rotto; e Cor-

rado Enrico aveva una Fiat 500 blu, con un cartello vendesi e un faro rotto. Si faceva chiamare Gino. Oltretutto, non so nemmeno se Sasso Silvana abbia fatto un riconoscimento.

PRESIDENTE. Questo è proprio ciò che volevo chiedere: il vostro avvocato ha mai chiesto un confronto? Corrado Enrico, infatti, era stato indagato prima di voi.

SCHIAVO. Sì, c'è stato lo stralcio del processo, con un processo a parte per lui. I nostri avvocati volevano che lui venisse a processo.

PRESIDENTE. Ma il vostro avvocato, signor Schiavo, ha mai chiesto un confronto tra la bambina e Corrado Enrico, com'è stato fatto con lei?

LA ROCCA. Come è stato fatto anche con me, appunto, dove la bambina non mi ha riconosciuto.

PRESIDENTE. La bambina non ha riconosciuto voi, d'accordo. Ma il vostro avvocato non ha mai chiesto che la stessa verifica fosse fatta nei confronti di Corrado Enrico?

LA ROCCA. No, no non mi risulta.

PRESIDENTE. Vorrei tornare sulla questione del presidente Pertini, la cui affermazione di non volere l'archiviazione è stata interpretata come un volere un colpevole a tutti i costi; questo è ciò che voi dite. Perché, però, questa affermazione vi avrebbe dovuto «inguaiare», quando c'era una persona su cui c'era una serie di elementi coincidenti con quelli descritti.

SCHIAVO. Perché si trattava di tre bambine e loro volevano tre responsabili, questo è il discorso.

LA ROCCA. Allora, noi siamo stati torturati dai carabinieri e probabilmente, anzi, sicuramente, c'è di mezzo anche il magistrato Miller. Quando io ho provato a fargli vedere le ferite delle torture che avevo subito lui mi ha buttato fuori.

Ma non siamo stati torturati perché pensavano che fossimo colpevoli. Quando mi sono presentato in caserma come Luigi Schiavo, il primo giorno, io sono stato subito accusato di reticenza. Probabilmente, il maresciallo Mastroianni voleva una confessione, credendo forse che noi sapessimo chi fosse questo Corrado Enrico. Probabilmente, erano convinti che noi volessimo nascondere Corrado Enrico o addirittura, come mi dissero, che io avessi paura della persona con la Fiat 500 blu.

Tu non vuoi fare i nomi, così mi fu detto, e infatti sono stato massacrato perché dovevo dire chi fosse questa persona. A seguito delle torture, però, nessuno di noi sapeva che cosa dire, come anche Carmine Mastrillo, colui che ci ha accusato. Se si va a vedere, infatti, precedentemente Ma-

strillo aveva accusato già un'altra persona, per poi ritrattare, sostenendo di non sapere che cosa dire.

PRESIDENTE. Può precisare meglio questo passaggio?

LA ROCCA. C'è un verbale, dal quale risulta che Carmine Mastrillo aveva accusato un altro, tale Esposito Vincenzo. Mastrillo, cioè, ha fatto più dichiarazioni.

PRESIDENTE. Esposito Vincenzo è la persona che aveva violentato un bambino o una bambina di quattro anni?

LA ROCCA. No, quello era Luigi Anzovino. Esposito Vincenzo è una persona che faceva parte del gruppo dei giovani del rione, un po' un mezzo scemo. Costui ha riferito che era stato preso appuntamento per il giorno uno e che il giorno due le bambine sono uscite con questa fantomatica persona, che ancora non si capisce chi è.

Signor Presidente, torno un attimo indietro e chiedo: perché è stato rilasciato Corrado Enrico? Noi siamo stati torturati perché pensavano che non volessimo rivelare il nome del colpevole, non perché fossero convinti che fossimo noi i colpevoli. A causa delle torture è venuto fuori che i colpevoli erano Giuseppe La Rocca e Ciro Imperante, perché ognuno voleva scappare dalle torture. Questa è la ragione per cui, dal giorno uno al giorno quattro, entrato in caserma come semplice testimone, ne sono uscito come colui che aveva ucciso due bambine. Dal giorno uno al giorno quattro sono stato testimone e poi colpevole di due omicidi: ci rendiamo conto?

Il processo è stato fatto in quella caserma, dove io sono entrato come semplice testimone. Mi sono presentato senza avvocato, perché mi dovevo solo presentare. Dalla mia presentazione, sono cominciati i guai.

Ma con le torture non si ricava niente; la tortura non porta altro che ulteriori complicazioni. Mi hanno torturato, ma non hanno ottenuto la verità. La gente ha paura delle mazzate e chi non le sopporta non le può incassare; c'è chi non riesce a sopportare nemmeno uno schiaffo. Allora, se a questa persona dici: «Sei stato tu?» Lui dice sì, perché vuole andare via.

ASCARI (*M5S*). Secondo gli articoli agli atti o comunque le fonti che verranno depositate alla Commissione, dato che le bambine erano tre, si cercavano tre persone, tre assassini. Anche questo va detto.

Signor La Rocca, la sua Fiat 500 bianca era marciante?

LA ROCCA. La mia macchina non era marciante. Oltretutto, la macchina mi fu rubata pochi giorni prima. Non lo dico io, ma lo ha detto lo stesso Mastrillo Carmine, sempre colui che poi ci ha accusato.

Io mi ero recato a Barra, un quartiere di Napoli, per andare alla cassa mutua. Quando ne uscii, non vidi la macchina, Me l'avevano rubata, ma

io vidi un ragazzo con le mie cassette stereo e gli chiesi cosa stesse facendo con quelle cassette. Lui rispose che lo sapeva che la macchina era stata portata via. Io dissi che la rivolevo e lui rispose che avrei dovuto pagare. Dissi che andava bene e che avrei pagato, ma rivolevo la macchina.

Allora mi disse di andare con lui. Passarono un po' di ore; poi seguii questa persona, che da Barra mi portò a San Giorgio a Cremano, nemmeno tanto vicino. Arrivati lì mi disse dove avrei ritrovato la macchina. Quando andai a recuperare la macchina, mi accorsi che l'avevano smontata completamente.

Già era vecchia la mia Fiat 500, ma non potetti neanche prenderla, perché avevano sfondato anche il pianale di sotto. Era una macchina vecchia, aveva già vent'anni all'epoca; era una macchinaccia, ma io andavo a lavorare con quella macchina e mi andava bene. La riportai a casa e mi dissi che prima o poi l'avrei aggiustata.

Il Mastrillo, non vedendomi più andare nel rione Incis con la Fiat 500 bianca, sapeva che mi era successo questo fatto. Ecco perché poi disse che Giuseppe La Rocca all'epoca la macchina non l'aveva.

PRESIDENTE. Può precisare meglio come la portò a casa se non era marciante?

LA ROCCA. La portai a casa perché riuscii a metterla in moto, però non ci si poteva salire, perché il pianale sotto era fradicio. Praticamente, se salivano due o tre persone si sarebbe aperta sotto, perché era fradicia. Era compromesso il pianale. Quando l'hanno rubata, probabilmente ci saranno salite più persone e mi hanno sfondato il pianale, che era già vecchio e fradicio.

Mastrillo questo lo sapeva. All'epoca, quindi, io giravo con una Vespa 125 che possedevo. E tutti i miei testimoni questo lo dicono: La Rocca Giuseppe è venuto con la Vespa in discoteca. Oltretutto, è emerso un altro testimone, qualche mese fa, che addirittura ha fatto, a penna, la descrizione esatta di dove avevo messo la Vespa.

ASCARI (M5S). Chi è questo testimone? Come si chiama?

LA ROCCA. Genny Sandomenico. Egli ha dichiarato: «Giuseppe l'aveva qui la Vespa e ricordo benissimo di averlo guardato, mentre lui andava a prendere la fidanzata giù in discoteca». Ma qui mi sembra che qualunque cosa si dica, in realtà non esista. Io potrei portare probabilmente anche il colpevole, ma non lo vogliono. Non so più che devo fare. Vi dico la verità: non so più cosa devo fare.

ASCARI (M5S). Se il Presidente è d'accordo, ricostruiamo un attimo come lei è entrato nella vicenda? Partiamo dall'origine, per sviscerare la storia. Lei, nel 1983 quanti anni aveva? Lavorava o era uno studente? Cosa faceva nel 1983?

LA ROCCA. Nel 1983 avevo appena compiuto 19 anni e lavoravo. Sono andato a scuola fino alla terza media, però, come Schiavo, vengo da una famiglia per bene. I miei genitori, i miei nonni e i miei bisnonni: nessuno è stato in carcere; nessuno, né da parte mia, né da parte loro. Nessuno ha precedenti di violenza carnale. Ero un onesto lavoratore. La mattina andavo a scuola e di pomeriggio aiutavo mio padre, che faceva il fabbro.

Aiutavo un po' la famiglia. I soldi non erano tanti e a un certo punto non andai più a scuola. Finita la terza media papà mi chiese se volevo lavorare con lui o da un'altra parte. Io preferii andare a lavorare da un'altra parte, per portare un po' di soldi in più. Quindi, all'età di 18 anni, andai a lavorare in un'officina dove si lavorava il ferro. Sono stato lì fino a quando poi non mi hanno arrestato.

Nel frattempo, mio padre stava creando un futuro per me e per i miei fratelli. Stava per aprire un capannone per la vendita di materiali edili.

ASCARI (M5S). Quindi, lei lavorava. Come ha fatto ad entrare in questa vicenda? Chi l'ha accusata?

LA ROCCA. Me lo chiedo anche io. Cerco di capirlo, perché ancora adesso neanche io lo so. Frequentavo il rione Incis da qualche anno. Avevo gli amici e avevo pure una fidanzatina.

ASCARI (M5S). Come si chiamava la fidanzatina?

LA ROCCA. Piemonte Cira, ma la chiamavano Loredana. Andavo lì perché avevo gli amici e avevo la ragazza. Mi conoscevano un po' tutti in quella zona e infatti nessuno può dire niente di male di me, perché mi sono comportato sempre come una persona onesta e per bene.

Poi è successa questa disgrazia. Logicamente, i carabinieri dove vanno? Dove è successa questa disgrazia. Cominciarono a sentire l'intero rione Incis. Prima o poi, si sapeva che sarebbero venuti anche da me, come infatti poi è successo. Il giorno 18 luglio vengo chiamato per la prima volta. Io abito in una casa al piano rialzato; ricordo che c'erano mia mamma e mio padre fuori al balcone. Io arrivavo da Napoli, perché ero andato a comprare un pantalone, e mi dissero di non andare via perché erano venuti i carabinieri che volevano parlare.

Arriva questa macchina, una 127. Mi mettono in macchina e mi portano via, per andare alla caserma di Poggioreale. Metto piede in questa caserma ed ero tranquillo, perché non avevo motivi per non esserlo. Anzi, ora mi dispiace, perché oltretutto i carabinieri li ho sempre rispettati, li ho sempre ritenuti persone che aiutavano gli altri.

In caserma mi fanno sedere e la prima cosa che mi chiedono è: «Che sigarette fumi?» Io risposi che fumavo le Merit, ma non finisco nemmeno di dirlo che mi arriva un cazzotto dietro la testa. Non lo posso dimenticare. Non riesco a capire cosa fosse successo. «Non è vero che tu fumi le Merit», mi dissero. Io non sapevo nemmeno perché stavano parlando di sigarette. Dicono: «Tu fumi le Kim». «No, io fumo le Merit».

Poi cominciano a schiaffeggiarmi. Rimango freddo. Cominciano a chiedermi: «Cosa hai fatto tu quel giorno?» Migliaia di volte chiedono: «Cosa hai fatto tu quel giorno?» Onorevoli Commissari, mettiamoci nei panni di un ragazzo di 18 anni. Parliamo di due settimane prima. Mi chiedono: «Cosa hai fatto tu quel giorno?» Io cerco di fare mente locale. Dico: «Sabato sono uscito con la mia fidanzata, verso le 17,30». Loro mi fanno ripetere la cosa cento volte: uscito con la fidanzata, dove e quando. Sempre all'improvviso, mi arrivano schiaffi e io non so perché. «Tu conosci uno con la 500 blu?» Dal mio interrogatorio volevano sapere della 500 blu. «Tu non hai una 500 blu?» «No, io non ho nessuna macchina». «E allora conosci chi ha la 500 blu?» «Ma io non conosco nessuno, scusate». «No, tu conosci di chi è questa 500 blu, ha un cartello vendesi e un fanale rotto».

PRESIDENTE. Mi scusi, lei non si chiama Gino?

LA ROCCA. Io mi chiamo Giuseppe.

PRESIDENTE. Ma allora su che base vengono a cercare lei come persona che poteva avere commesso, partecipato, assistito o collaborato al delitto?

LA ROCCA. Vengono da me perché sostengono: tu frequenti il rione Incis, tu partecipi alla vita di quella zona, tu sicuramente hai visto. Le bambine giocavano poco distanti da questa nostra comitiva, dove ci sono dei giardinetti. Quindi, i Carabinieri dicevano che non era possibile che non avessi visto niente.

PRESIDENTE. Mi perdoni, ma è paradossale. Lei ha detto che stavano passando a tappeto tutto il rione e che prima o poi sarebbero venuti anche da lei; ma hanno preso a schiaffi tutto il rione? Perché si sono appuntati su di lei?

LA ROCCA. Non lo so. So solo che ho preso schiaffi e pugni dopo aver dato la mia versione, cioè che mi ero ricordato che alle 17,30 ero uscito con la mia fidanzata perché dovevo andare ad una festa in discoteca. Loro mi chiedevano sempre di questa 500 blu. E non capisco per quale ragione, quando poi avevano già il proprietario. Loro mi hanno chiamato il giorno 18 luglio e Corrado Enrico è stato interrogato l'8 o il 9 luglio: però, uno dai carabinieri e l'altro dalla polizia.

La polizia indagava e stava interrogando Corrado Enrico. A noi la polizia non ci ha mai chiamato, a noi solo ed esclusivamente i carabinieri, mentre la polizia chiamava Corrado Enrico. Infatti, i suoi verbali sono dalla polizia. Quindi, non sappiamo nemmeno se i carabinieri sapessero o non sapessero che questo Corrado Enrico già stava in polizia. Non lo sappiamo questo, perché stavano facendo due indagini, ma senza accordo.

PRESIDENTE. Questa potrebbe essere la spiegazione per cui, essendoci già una persona che aveva caratteristiche personali e riscontri compatibili sull'automobile, alla fine questa persona viene comunque rilasciata. Si trattava di due indagini distinte.

LA ROCCA. Sì, due indagini: polizia e carabinieri.

PRESIDENTE. Quando venite a conoscenza, quindi, dell'esistenza del Corrado Enrico e del fatto che dalle indagini erano emerse queste coincidenze?

IMPERANTE. Signor Presidente, a questo rispondo io. Sono Imperante. Praticamente, quando siamo rinviati a giudizio, all'epoca, con il codice vecchio, potevamo accedere a tutte le carte. Quindi, gli avvocati presero tutte le carte processuali e i nostri familiari ce le portarono per leggerle. All'epoca abbiamo visto tutti questi verbali di Corrado Enrico e ci siamo chiesti: ma lo avevano in mano il colpevole. Che ci facciamo noi qui dentro? Subito ci è saltato all'occhio che Corrado Enrico potesse essere il colpevole di questa cosa, perché aveva tutte le caratteristiche: quelle somatiche e anche la 500 blu.

PRESIDENTE. Per riunire tutta questa documentazione, frutto delle indagini di Polizia e Carabinieri, significa che il magistrato ha raccolto il materiale.

IMPERANTE. Certo, Arcibaldo Miller alla fine ha raccolto anche quello. Quando Arcibaldo Miller ha interrogato Corrado Enrico, lo ha stralciato dal nostro processo. Egli era a conoscenza anche degli altri interrogatori.

PRESIDENTE. Stralciato in che senso?

IMPERANTE. Il Corrado è stato processato solo per i reati di atti di libidine e di violenza carnale nei confronti di una donna.

PRESIDENTE. Quindi non era nello stesso processo?

LA ROCCA. No, però doveva presentarsi anche lui.

PRESIDENTE. Era coimputato?

LA ROCCA. Sì, ma poi l'avvocato ha chiesto lo stralcio in aula e lo hanno stralciato.

IMPERANTE. Noi siamo andati a fare la prima udienza il 3 gennaio del 1986. Gli avvocati non c'erano. Dopo, a marzo, hanno stralciato la posizione.

ASCARI (*M5S*). Il procuratore Miller subentra dopo. È corretto?

IMPERANTE. Sì, il primo settembre. Infatti, da quando subentra lui, come se fosse Mandrake. Appena subentra lui, escono tre colpevoli.

ASCARI (*M5S*). In tre giorni escono i colpevoli.

PAOLINI (*Lega*). Volevo chiedere qualcosa sul giudice, Arcibaldo Miller, che poi diventò capo degli ispettori del Ministero, quindi un giudice importante. Lui entrò come giudice istruttore? All'epoca c'era ancora la figura del giudice istruttore.

LA ROCCA. No, come sostituto procuratore.

PAOLINI (*Lega*). Come pubblico ministero, quindi. Assume la direzione delle indagini. Siamo sotto la procura di?

LA ROCCA. Napoli.

PAOLINI (*Lega*). Chi era il precedente pubblico ministero cui Miller subentra?

LA ROCCA. Franco Roberti.

PAOLINI (*Lega*). Franco Roberti, che poi diventerà procuratore nazionale antimafia.

LA ROCCA. Era una persona onesta, ha capito subito che non c'entravamo niente.

PAOLINI (*Lega*). Se fossi stato io il giudice, non vi avrei nemmeno arrestato francamente, senza falsa modestia.

LA ROCCA. Il magistrato Franco Roberti chiamò anche me l'11 agosto. Non mi fece neanche parlare. Mi disse: tu non sei qua perché abbiamo qualche cosa da dirti. Noi vogliamo sapere da te chi è questo Esposito Vincenzo. Era stato arrestato questo ragazzo, Esposito Vincenzo, uno che faceva parte di questa comitiva.

È colui che avrebbe detto che c'era un appuntamento venerdì. Quindi, è stato messo sotto torchio. Si è messo nei guai da solo. Il magistrato mi chiamò e mi chiese: ma che ragazzo è? Io gli dissi: lo conosco poco, dottore, però questo ragazzo è un esibizionista, è un ragazzo che parla, ma non sa nemmeno quello che dice. Non bisogna prenderlo proprio in considerazione. Non lo dico io, chiami pure gli altri. È un ragazzo che probabilmente ha detto una cosa, ma neanche sa cosa ha detto.

Roberti mi mandò via. Mi ringraziò tanto e mi mandò via. Poi, dal giorno 1 al 3, noi siamo stati accusati di duplice omicidio e di violenza carnale.

ASCARI (M5S). Signor La Rocca, Lei ha fatto presente che è stato sentito il rione Incis e che c'è stata una modalità di interrogatorio particolarmente violenta. Le faccio il nome, che è emerso negli atti processuali, di una persona ai tempi minorenni: Carrabba Paolo.

LA ROCCA. Sinceramente non ricordo. Carrabba Paolo, sì, l'ho sentito più volte il nome, ma non ricordo.

ASCARI (M5S). Dagli atti risulta che anche lui subì un interrogatorio particolarmente duro. Tornando a lei, quante volte è stato sentito prima di essere, come ha anticipato prima, trattenuto alla caserma Pastrengo?

LA ROCCA. Sono stato sentito il 18 luglio in caserma. Quel verbale non c'è più. Sono stato interrogato e, come raccontavo prima, mi hanno dato pure i cazzotti in testa. Questo verbale, però, non c'è. Se lei guarda i vari verbali, tra le mie varie deposizioni, vedrà scritto «in atti già generalizzato», però l'atto generalizzato non c'è.

È il 18 luglio: è lì che sono stato generalizzato. Quando sono uscito da questa caserma, io ho visto che nell'altra camera c'era Mastrillo Carmine. C'era anche mio fratello, Salvatore. A quel punto siamo usciti. Ci chiedevamo: ma che è successo? Siamo usciti da questa caserma e fuori c'erano mia madre e mio padre, che attendevano con la macchina. Mastrillo stava con me, perché era un amico. Oltretutto, se ero colpevole, bastava che dicesse: «Guardate, il colpevole ce lo avete già qua, eccolo!» Stavo lì. Invece non lo ha detto, perché sapeva benissimo che non era vero.

Siamo usciti da questa caserma e c'erano mio padre e mia madre, che gli chiesero: «Ma che fai? Ti accompagniamo noi». «Sì, rispose, se volete, accompagnatemi». Io dissi: «Sali in macchina. Papà, accompagnamolo a casa». E in macchina si parlava: «Ma che sta succedendo? Ma che è successo?» Allora io dico: «Ma che ne so? Mi hanno trattato in questa maniera. Io non capisco niente. Mi hanno chiesto delle sigarette. Io gli ho dato il mio alibi».

Questo, probabilmente, è l'errore che io ho fatto. Mastrillo Carmine, l'accusatore, dice: «Giuseppe, guarda che ti stai sbagliando. Non è vero che tu sei uscito alle 17,30 con la fidanzata». Rispondo: «Ma perché no? Io esco sempre alle 5,30». E lui: «No, tu sei uscito più tardi». «Come più tardi?» «Ma non ricordi che dovevamo fare una festa giù alla discoteca?» Infatti, c'era una festa.

E io: «Sì, mi ricordo». Il Mastrillo allora: «Tu sei venuto verso le 19,30 o le 20». Gli dico che ha ragione e chiedo: «E ora che faccio? Io là non ci vado. Io l'ho presa sottogamba la questione: io non ci vado, perché ho paura. Sennò mi menano un'altra volta. Io non ci vado».

Mio padre disse: «Ma perché, Peppino? Vai a dirlo». Io ripetei: «No, non ci vado. Tanto non fa niente, che c'è di male, che è successo? Le 17,30 o le 20, che cambia?» L'avevo presa proprio come un ragazzetto

di diciotto anni. Poi pensai: sai che faccio? Vado dalla mia ragazza, che si trovava all'epoca a Castel Volturno, al mare, e domando a lei.

Così feci. Il giorno dopo mi recai a Castel Volturno con il fratello della mia fidanzata, Antimo. La incontrai e le dissi: «Loredana, è successo che sono stato chiamato ieri in caserma. Ho detto che sono uscito con te alle ore 17,30, come al solito». Lei disse: «No, non è vero che sei venuto alle 17,30 da me». E io: «Come infatti mi ha detto Carmine». Lei continua: «Sei venuto più tardi. Ti ricordi? Verso le 20. Io ti ho chiamato a casa verso le 18 e ti ho chiesto: "Perché non vieni?"» E la mia risposta fu: «Perché ho da fare».

Questo «ho da fare», non si capisce perché, è stato preso in modo forte. Cioè: che cosa hai fatto? Ma «ho da fare» è una frase semplice, che si dice nel senso di aver qualcosa da fare. Ho da fare è una frase semplice. Poi, anche le 20 è un orario non sospetto. Perché le bambine, come detto dalla madre, fino alle 19,30 stavano sotto ai suoi occhi. Quindi, sappiamo con certezza che le bambine sono scomparse dalle 19,30 in poi.

Anche se io alle 20 sono andato in discoteca, non significa che in mezz'ora potevo fare tutto questo. Quindi, non avevo fatto niente di così grave. Il verbale, però, è sparito.

Dissi alla mia ragazza: «Se eventualmente ti chiamano, dici che Giuseppe è uscito alle 17,30 con me. Tanto che c'è di male? Le 17,30 o le 20 che cosa cambia?» Questa era la mia idea, perché a me sembrava di non aver fatto niente di grave. Oltretutto, se fossi stato io, me lo sarei preparato un alibi e nemmeno sarei andato tre o quattro volte in caserma! Ci potevo andare una volta, ma la seconda volta era l'istinto che mi faceva scappare. Anche se sbagliavo, era l'istinto!

Sono stato, insieme con i miei amici, un anno e mezzo a soggiorno obbligato, a firmare tutti i giorni, e quando la Cassazione mi ha mandato all'ergastolo, io sono stato a casa. I carabinieri sono venuti con le manette e mi hanno portato in carcere. Non ho mai fatto niente per sottrarmi alla giustizia. Non l'ho mai fatto e oggi sono qui, ancora a lottare, con la speranza di riuscire a dire che, finalmente, ce l'ho fatta. È qualcosa che dovremmo fare tutti.

ASCARI (M5S). Le chiedo, però, di rispondere alla domanda che le ho fatto. Quando arriva alla caserma Pastrengo, cosa succede in quella caserma?

LA ROCCA. Alla caserma Pastrengo è successo che ce l'avevano con me! In primo luogo, perché avevo una Fiat 500 bianca; quindi, la 500 blu non esisteva più. Ormai, c'era la 500 bianca. La bambina aveva parlato di una 500 blu, ma ormai non c'era più. La mia macchina era diventata quella che aveva portato le bambine.

Mi hanno massacrato. Io ve lo dico e potete anche non crederci: sono stato massacrato di botte. Io non mangiavo, non mi davano da mangiare. Se guardate i verbali, sono stati fatti tutti dopo mezzanotte. La mattina solo mazzate e frustate, buttato a terra. A un certo punto, sono svenuto.

Sono caduto a terra, perché non ce la facevo più, per le mazzate che avevo ricevuto.

C'era, secondo loro, la confessione di mio fratello. Visto che ormai non ero più un testimone, ma ero diventato un accusato, colui che aveva ammazzato le bambine, dicevano: «Tuo fratello ha confessato e quindi devi confessare anche tu». Io, però, non sapevo niente. Ripetevo: «Ma che vi devo confessare, se non so niente? Io non so niente!»

Sono caduto a terra e lì sono rimasto. Non riesco a capire più niente. Sentivo voci, mi rimbombava la testa. A un certo punto, arrivarono in questa stanza il maresciallo Mastroianni e il maggiore Amoroso e dissero: «Fermatevi! Chiamate immediatamente un medico». Chiamarono un medico. Veniva da fuori, non so chi fosse, si inginocchiò. Io sentivo, capivo, ma non avevo più le forze. Il dottore mi visitò e disse queste testuali parole: «Fermatevi! Fermatevi, che questo sta per morire!» Queste furono le parole: «Fermatevi!» Il maresciallo Mastroianni, vicino ai carabinieri, disse: «Fermatevi qui. Basta!»

Io ero quasi morto. Me ne ero accorto, non ce la facevo più! Però, ce l'ho fatta ugualmente. Mi sono rialzato piano piano. Loro mi hanno portato in bagno, mi hanno pulito con una spugna, trovata lì a terra, mi hanno tolto tutto il sangue, mi hanno messo in piedi e mi hanno dato una camicia a maniche lunghe. Ogni qualvolta mi dovevo difendere, cercavo di difendermi sempre così, cercavo di ripararmi e quindi questi due punti ormai erano rovinati e sanguinanti. Mi tolsero la maglietta a mezze maniche, eravamo in estate, e mi diedero una camicia a maniche lunghe, per coprire tutto.

Io l'ho detto a Miller, ma Miller dava le pause: alt, portatelo fuori. Io glielo ho detto, in qualche maniera, perché, come vi dicevo prima, io credevo tanto nelle istituzioni. Adesso no e non è neanche giusto. Io ci credevo davvero, perché siamo una famiglia per bene. Papà mi ha insegnato che sono polizia e carabinieri quelli che ci proteggono a Napoli e non la delinquenza. Quindi ci credevo. Invece, è successo il contrario. Purtroppo, sono costretto a dire che non ci credo più.

La cosa più spaventosa è un'altra ancora, che la camorra ci ha assolto. Non so se lei lo sa, signor Presidente, ma la camorra si è unita. C'era una sentenza: ucciderli o lasciarli vivere, perché per un omicidio del genere in carcere non si sopravvive. Questo è un delitto da mostro, da mostro vero, non un delitto semplice.

Riferisco ancora un particolare, che sembra banale, ma non lo è. Secondo il racconto di Mastrillo Carmine, noi avremmo ammazzato le bambine perché alla più piccola è venuta un'emorragia. Quindi noi, spaventati da questa emorragia, l'abbiamo uccisa. Invece, secondo il medico legale, il professor Zarone, la bambina più piccola aveva ancora le mutandine addosso. Io mi chiedo, allora, perché abbiano creduto a Mastrillo Carmine e non a un professore. Se quella poveretta aveva le mutandine addosso, significa che non ha avuto un'emorragia; ma Mastrillo dice: «No, ha avuto un'emorragia e le hanno ammazzate».

Ma perché credete sempre a lui? Perché non avete creduto al professor Zarone? Il professor Zarone ha detto che è una sola mano quella che ha ucciso. E voi ve ne prendete tre. Ma poi perché dobbiamo stare insieme? Perché? Se fossi stato io, perché gli altri due dovevano starmi accanto?

PRESIDENTE. A parte la condotta irreprensibile che voi riferite, rispetto alla legalità, vorrei chiedervi se vi siano state, nel vostro passato, situazioni in cui potete aver suscitato rancori, desiderio di ritorsioni nei vostri confronti per qualsiasi vicenda di natura economica, sentimentale o altro nel vostro territorio; se qualcuno, in qualche maniera, poteva avercela con voi.

Voi lo avete detto: «Quelli ce l'avevano con me, quelli ce l'avevano con me». Allora, a prescindere dal comportamento delle Forze dell'ordine che voi riferite, c'erano altre persone che in qualche maniera potevano aver architettato qualcosa ai vostri danni?

SCHIAVO. Non penso. Noi eravamo lavoratori. Andavamo a lavorare la mattina fino alla sera; abbiamo sempre lavorato, fin da piccoli. Io avevo una grande passione per il calcio. Io passavo le ore a giocare ed ero veramente molto forte. Quella è stata la mia grande passione e ancora oggi la ho.

All'epoca eravamo dei bellissimi ragazzi. Le ragazze ci corteggiavano loro; non avevamo bisogno di andare noi vicino alle ragazze, perché poi, alla fine, in un rapporto comanda sempre la donna. È la donna che sceglie l'uomo. Noi eravamo ragazzi bellissimi.

Se guardate le immagini, non avevamo nessun tipo di problema con le ragazze. Quindi, può darsi che questo Carmine Mastrillo, che era handicappato perché aveva una gamba mancante, vedendo tutte queste ragazze intorno a noi, potesse essere un po' invidioso di noi. Può darsi che anche questo lo abbia spinto. Io mi faccio varie domande.

LA ROCCA. Signor Presidente, parlerò dopo di Mastrillo. Ora voglio raccontare quest'altro aneddoto, che è molto importante per capire perché è successa quest'altra cosa.

Quanto sto per dire è a verbale. In primo grado, mentre veniva interrogata Cira Piemonte, la mia fidanzata, arriva una lettera dall'esterno che dice che un carabiniere vuole essere ascoltato, perché sostiene di aver sentito la mia fidanzata dire che doveva venire qui in aula a dare un alibi falso. Allora il mio avvocato disse: «Fermate tutto prima che entri questo carabiniere, prendete la Piemonte e mettetela in una camera dove questo non può vederla». Entra questo carabiniere in aula, si siede e dice: «Ieri o l'altro ieri, mentre stavo cambiando la gomma della mia autovettura, c'erano due ragazze poco distanti da me e una di queste dice testuali parole: "Io domani mi devo presentare in aula, in tribunale, per il caso delle due bambine di Ponticelli. Devo andare a fare una testimonianza falsa al mio fidanzato"».

Il mio avvocato subito gli chiede: «Un attimo, com'è questa ragazza che lei dice di aver sentito dire che andava a fornire un alibi falso?» Lui risponde: «Mi sembra sia una ragazza con capelli rossi». Comunque, adesso non ricordo i particolari della risposta, ma fornisce caratteristiche completamente diverse dai tratti somatici della mia ragazza.

Ormai il presidente aveva capito che non era una testimonianza vera, ma una testimonianza falsa. Il mio avvocato chiede di far entrare la Piemonte. Entra la Piemonte in aula e lui rimane malissimo, questo Carabiniere, quando capisce di aver dato una fisionomia di questa persona completamente diversa dal vero. Il mio avvocato dice che bisognava arrestarlo, ma il Presidente gli dice di andar via, perché aveva fatto il suo dovere. Questo è a verbale. Il mio avvocato voleva interrogarlo, ma non è stato possibile, perché il Presidente ha detto di farlo andar via.

Quando poi la mia fidanzata ha fatto la sua deposizione, signor Presidente, ha dichiarato la verità, cioè che io ero andato in discoteca. E allora, dice il presidente: «Arrestatela». E a quella poveretta, davanti alla mamma, davanti a tutti, sono state messe le manette e l'hanno portata via.

PRESIDENTE. Quando dice che la Piemonte disse la verità, è solo riferito al fatto che voi stavate insieme alle ore 20? Quindi riportò l'orario giusto?

LA ROCCA. Che poi quell'orario non comprometteva assolutamente.

PRESIDENTE. È chiaro, perché non c'era il tempo, questo è stato ricostruito più volte. Quando avviene la testimonianza di questo carabiniere, in che fase processuale eravamo?

LA ROCCA. In primo grado.

PRESIDENTE. In Cassazione questo episodio è stato fatto presente?

LA ROCCA. In Cassazione gli avvocati non hanno potuto parlare. Era una sezione unita, per cui non avevano la possibilità di parlare: così mi venne detto. Ricordo come fosse oggi che, addirittura, un mio avvocato mi disse: «Giuseppe, ascolta bene quello che ti dico. Qui davanti a te c'è un plotone di esecuzione e sai perché?» Io dissi di no, perché ero sempre convinto che la giustizia fosse la giustizia.

La sua risposta fu: «Perché non hanno accettato una sola prova di quelle che noi abbiamo chiesto. Noi avevamo presentato 19 richieste: il sopralluogo, la perizia psichiatrica, sentire i signori Busiello, sul cui terreno erano stati rinvenuti i corpi, secondo loro». Comunque, furono rigettate tutte le richieste. «Chiaramente – mi disse l'avvocato – se le rigettano tutte come facciamo noi a difendervi? Non abbiamo più elementi per difendervi». E allora mi disse queste testuali parole: «Figlio mio, a questo punto, anche se non sei stato tu, io ti direi, per la tua giovane età, di dire che sei stato tu. Qui becchi l'ergastolo; qui ti condannano all'erga-

stolo. Se tu invece gli accenni che lo hai fatto tu, in pochi anni esci. Mi dispiace dirti queste cose, ma qui non ce la farai».

Io dissi: «Avvocato, mi dispiace ma non ce la faccio, non ce la faccio a tirare fuori una cosa che non ho fatto». E l'avvocato: «E ti becchi l'ergastolo». E mi sono beccato l'ergastolo, effettivamente, in primo, secondo e terzo grado.

ASCARI (M5S). Solo delle precisazioni. Nei verbali che la riguardano c'è una dicitura: «Si dà atto che viene data al teste una pausa di riflessione».

LA ROCCA. Esattamente.

ASCARI (M5S). E ce ne sono tante.

LA ROCCA. Tante.

ASCARI (M5S). In queste pause di riflessione, cosa succedeva?

LA ROCCA. Lì c'era un gioco micidiale. Veniva chiesto, non una sola volta: «Cosa hai fatto il giorno 2 luglio?» Io ripetevo: «Il giorno 2 luglio sono stato qua». Dopo che io finivo: «Allora non hai capito? Ti conviene confessare. Che cosa hai fatto tu il giorno 2 luglio?» E io, per centinaia di volte, di notte, ho dovuto dire che cosa avevo fatto il giorno 2 luglio.

Poi c'era quella pausa di riflessione. Quando vedevano che io non cadevo nella trappola, perché era una trappola, fino a quando non si andava in contraddizione, allora c'era la pausa di riflessione. Mi prendevano, mi portavano via dalla stanza dove c'era Arcibaldo Miller e mi picchiavano; picchiavano perché dovevo confessare.

Fino al punto che io chiesi al giudice Miller: «Dite che mio fratello mi accusa. Perché non lo portate qui? Portatelo qui davanti a me, che mi accusasse qui». Il giudice guardò il maresciallo Mastroianni e il colonnello Amoroso e mi disse di no. Allora dissi: «Portatemi Mastrillo».

Il Mastrillo, ve lo posso giurare, non ha mai accusato, perché quando Mastrillo è venuto davanti a me, seduto proprio davanti a me, ha abbassato gli occhi e non mi guardava in faccia. Il giudice gli chiedeva: «È vero, Mastrillo, che La Rocca Giuseppe ha detto in discoteca che sono stati loro ad uccidere le bambine?» E lui, piano piano muoveva la testa, annuiva praticamente, ma non parlava. Chiedevano: «È vero che Giuseppe La Rocca è venuto a tale ora in discoteca?» E lui non parlava, ma faceva cenno di sì. Se leggete il verbale, sembra un interrogatorio, ma non è vero.

Quindi, io il Mastrillo non ho mai avuto la possibilità di sentire come mi accusasse, né in caserma e nemmeno al processo. Al processo aveva ritrattato, aveva detto la verità vera: che lui era stato costretto ad accusarci. Quando poi ne hanno chiesto l'arresto, ci ha riaccusato un'altra volta, dicendo: «Confermo le mie dichiarazioni». Ma quali tue dichiara-

zioni? Fammele sentire, fai in modo che il mio avvocato possa contraddirti.

Invece i nostri avvocati non hanno avuto la possibilità di metterlo in contraddizione. Quello sarebbe stato un processo, non mandarlo via; oltretutto lo mandarono via con la scorta. Quando gli venne chiesto: «Perché hai ritrattato?» La risposta fu: perché mi hanno minacciato. E venne detto ai carabinieri di portarlo a casa. Ma come potevamo vincere, se il mio avvocato non poteva interrogarlo e non c'erano prove: perché non c'erano le prove. Quella era la cosa brutta.

Un ergastolo è un ergastolo. Dal mio punto di vista, è meglio morire dell'ergastolo. Se dovessi tornare indietro e passare tutto quello che ho passato, preferirei morire: lo giuro davanti a Dio. Se dovessi passare quello che ho passato, direi: «Chiudiamo qui la vita mia». Perché l'ergastolo è un dolore mentale che ti fa paura; è spaventoso vivere giorno per giorno sapendo che tu non esci più. Ricordiamo che all'epoca non si usciva. Oggi sì; ma quando siamo stati arrestati noi, non c'era la possibilità di uscire.

Quindi, siamo entrati lì dentro sapendo di non uscire più; mentalmente noi eravamo distrutti: in primo luogo perché eravamo innocenti, in secondo luogo perché ci chiedevamo sempre: «Ma perché non hanno fatto questo? Perché non hanno fatto quest'altro? Perché non l'hanno fatto? Noi stiamo qui dentro. Ora come facciamo? Quando usciamo?»

Un po' di speranza, grazie a Dio, ce la diede il senatore Ferdinando Imposimato, che prese questa storia veramente sul serio; una persona squisita che piango ancora, perché lui aveva capito tutto. Egli è stato colui grazie al quale probabilmente ce l'abbiamo fatta.

ASCARI (M5S). Signor Giuseppe, un'altra precisazione, per il resoconto. Quando lei era alla caserma Pastrengo, si riferiva a luglio o a settembre?

LA ROCCA. Io in caserma Pastrengo sono stato chiamato il giorno 1° settembre. Il 5 mi sono trovato in carcere. Sono entrato il 1° settembre, come un semplice testimone, e sono entrato in carcere dopo quattro giorni, accusato di essere il mostro di Ponticelli.

ASCARI (M5S). In carcere lei parlava della solidarietà della camorra. Approfondiamo un attimo questo aspetto, perché nei confronti di chi si macchia di reati così efferati, soprattutto nei confronti dei bambini, c'è una legge molto dura all'interno del carcere.

LA ROCCA. Sì.

ASCARI (M5S). Quindi, vorrei chiederle se può farci una precisazione in merito alla protezione che lei ha detto che è stata ricevuta, e se può riferire anche in merito a una lettera che voi avete ricevuto da un pentito della camorra. Cosa diceva quella lettera?

LA ROCCA. Noi siamo stati picchiati a Poggioreale. Là siamo stati picchiati davvero, dalle guardie di custodia, perché quando siamo entrati eravamo i mostri di Ponticelli. È stato mostrato al TG3 uno straccio, dichiarando che era il vestitino sporco di sangue delle bambine. Per cui gli agenti di custodia si sono accaniti. I detenuti no, ma gli agenti di custodia sì.

Questo è un aneddoto, poi rispondo per quanto riguarda la lettera. Io ero già stato massacrato dai carabinieri. A un certo punto, quando sono entrato nel carcere di Poggioreale, tutte le sere venivano le guardie di custodia, di sera tardi, chiudevano i cancelli, mi prelevavano, mi portavano nel loro ufficio e cominciano a farmi il processo: «Che hai fatto alle bambine?» Due mi stavano dietro, due davanti e uno seduto, che faceva il «presidente». «Che cosa hai fatto alle bambine?» Già capivo la situazione, l'avevo capita e sapevo dove volevano arrivare. Quindi, che risposta davo? Qual era la mia risposta? E infatti mi massacrarono di botte. La mia salvezza lì fu una: in quella sezione c'erano i travestiti, che sentivano tutto questo chiasso la notte, rumori di mazzate e strilla. Essi riferirono questa cosa al comandante del carcere, *Ciro Granata*.

Una sera, fortunatamente, mentre gli agenti di custodia si stavano riunendo per aprire nuovamente la cella e portarmi in ufficio, ed io già ero finito, visto che oltretutto non mi davano neppure da mangiare, arrivò il comandante *Ciro Granata* che, vedendo tutti quegli agenti e la mia cella aperta, si infuriò, cosa che mi diede forza ancora una volta.

Ciro Granata disse: «Bastardi, ma cosa state facendo qui? Questo è un semplice indiziato di reato. Ma lo volete ammazzare? Vi arresto tutti». E li buttò fuori. Dispose, poi, che venisse collocato, fuori dalla cella nella quale mi trovavo, un cartello sul quale era scritto che quella cella doveva essere aperta solo in presenza di un ufficiale. Questo per dirvi quante ne ho passate.

Tutto questo non è successo al carcere di *Maiano*, a *Spoletto*, dove è stata tutta un'altra situazione, con agenti di custodia bravissimi, seri, per non parlare del comandante e del direttore, una persona eccezionale.

La nostra cella era in una sezione particolare, dove c'erano detenuti pressappoco per gli stessi reati; perché in certi casi non si va nelle sezioni comuni. C'era anche un camorrista, *Andrea Delli Paoli*, con il quale avevamo fatto amicizia, visto che non c'era gente migliore. Anzi, in certi casi dovevi fare amicizia.

Un giorno *Delli Paoli* fu chiamato dalla *DIA*; quando risalì, ci disse che sarebbe andato via: «Ragazzi, vi lascio perché mi devo pentire, perché mi stanno accusando di altri reati e a questo punto – ricordo ancora le parole che usò – scendo anch'io da questo treno. Però, voglio promettervi una cosa; dovunque io vada, se vengo a sapere qualcosa in merito al vostro caso o su ciò che è successo in quella caserma, vi prometto che vi scrivo».

E così fu. Nel 1994 mi arrivò una lettera in cui, in breve, si diceva: «Ciao ragazzi, sono *Andrea Delli Paoli*. Come vi avevo promesso all'epoca, sono venuto a conoscenza di alcuni fatti che possono riguardarvi.

Qui davanti a me c'è un certo Ciro Starace (un altro camorrista), che dice di sapere tutto in merito a quello che è successo nella caserma Pastrengo e su Mario Incarnato. Quindi, mettetevi in moto. Anch'io sono in possesso di alcune informazioni che vi possono essere utili».

Immediatamente mi metto in moto; era una bella notizia e poteva forse uscirne qualcosa. Presento dunque un esposto dettagliato alla procura di Napoli, inserendo anche quella lettera e la invio alla Direzione investigativa antimafia di Napoli, affinché questa persona potesse essere chiamata a riferire che cosa sapeva e che cosa poteva portare di nuovo per una revisione del processo.

PRESIDENTE. Lei ha presentato l'esposto personalmente o avvalendosi di un avvocato?

LA ROCCA. Lo abbiamo presentato noi, con ricevuta di ritorno; lo abbiamo scritto a mano e ne conservo ancora una copia a casa. La risposta ci fu data dopo un po' di tempo; ci fu detto che Ciro Starace non era una persona attendibile, per cui le sue dichiarazioni non potevano portare a niente e chiudemmo lì la vicenda. Sappiamo bene che questa persona, perché poi chiaramente ci siamo informati, ha fatto arrestare tanta gente, anche se per noi evidentemente non poteva dire niente.

PRESIDENTE. Signor La Rocca, quando dice che fece arrestare tante persone, intende dire che fornì delle informazioni determinanti o che semplicemente riferì di alcuni casi? Possono esserci tre dichiarazioni, tre testimonianze o delle prove, dei riscontri che combaciano con la dichiarazione del collaboratore di giustizia. In questo caso, la dichiarazione del collaboratore di giustizia contribuisce a rafforzare una tesi, ma magari c'erano già altre prove, altri riscontri.

L'unica cosa che sappiamo, in questo caso, è che sta dicendo la verità e lo capiamo dagli altri riscontri? O forse ha dato delle indicazioni prima di avere dei riscontri che sono stati determinanti e quindi prese in considerazione e credute?

IMPERANTE. Ciro Starace era un ex *killer* della camorra, poi pentito, che ha fatto arrestare parecchi camorristi. La domanda che si è posto La Rocca e che mi pongo anch'io è la seguente: se la testimonianza di questa persona è servita a fare arrestare tanta gente ed è stata ritenuta attendibile, perché nel nostro caso non lo si è andato a interrogare, ritenendo che fosse invece inattendibile?

PRESIDENTE. La questione è un'altra. Nei casi in cui voi dite che le dichiarazioni di Ciro Starace servirono per arrestare tante persone, vuol dire che la sua testimonianza è stata ritenuta credibile ed è diventata determinante? Se, infatti, su un caso ci sono già quattro o cinque prove e arriva una conferma testimoniale, la testimonianza non è decisiva; quando,

invece, la conferma testimoniale viene ritenuta decisiva, ciò accade perché il testimone è ritenuto credibile.

IMPERANTE. Lei sta chiedendo se era un testimone principale. Questo non lo sappiamo, perché le sue testimonianze si riferiscono a reati di camorra di cui noi non siamo a conoscenza.

LA ROCCA. Per quanto riguarda la camorra, avevamo capito che c'era qualcosa di strano. I camorristi in carcere ci salutavano. Nessuno ci diceva niente di male; incontrai addirittura il camorrista Pasquale Galasso nel carcere di Fuorni, quando andai a dare l'ultimo saluto a mio zio che stava per morire. Pasquale Galasso venne alla mia cella e, dandomi la mano, mi disse di stare tranquilli, che non ci avrebbe toccato nessuno, perché sapevano che eravamo innocenti. Questo, però, fu un caso.

Facendo invece un passo indietro, nel carcere di Maiano, un giorno venne vicino alla cella uno, non sapevo neanche chi fosse, il quale mi disse che lo mandava don Raffaele Cutolo. Cutolo voleva sapere che era stata fatta una riunione tra camorristi per decidere se noi dovessimo morire o campare. In base alla loro indagine, questo è quello che mi è stato detto e che ripeto, noi eravamo innocenti e nessuno doveva toccarci in carcere. Disse quindi: «Ha detto don Raffaele Cutolo di stare tranquilli; nessuno vi toccherà». Effettivamente, in tutti questi anni non ho mai preso uno schiaffo, in carcere e neanche fuori, quando sappiamo che, se uno entra in un carcere per una semplice violenza carnale, se la vede brutta.

ASCARI (M5S). Esatto, infatti i pedofili venivano addirittura uccisi. Lei ha detto, quindi, che sono state svolte indagini parallele dalla camorra.

LA ROCCA. Altrimenti, noi eravamo morti.

ASCARI (M5S). Può dirci chi è *Ciro Sarno*?

LA ROCCA. *Ciro Sarno*, che noi abbiamo incontrato nel carcere di Maiano e che adesso so essere un collaboratore di giustizia, era il boss di Ponticelli, dove sono state uccise le bambine; comandava tutta quella zona. *Ciro Sarno* è uno di quelli che ci ha sempre protetto, in ogni maniera. Non lo so perché, non ve lo so dire. Vi so dire che, effettivamente, noi siamo stati protetti. Siamo stati graziati. Non ho avuto un solo schiaffo, né io, né gli altri due, ma, anzi, un grandissimo rispetto.

SALVINI. Un argomento abbastanza importante che comporta una risposta soprattutto da *La Rocca*, che ne ha fatto cenno nella sua audizione, è il seguente: *Mastrillo* parla dell'incontro nella discoteca «Eco club» con quattro giovani. Sembra di capire, anche se non ne sono certo perché non ho tutti gli atti, che il quarto fosse il fratello, *Salvatore La Rocca*.

Qui interviene una circostanza che, astrattamente, sul piano dell'accusa può avere una sua rilevanza: per trasportare i corpi delle due bambine sarebbe stato chiesto l'aiuto al fratello Salvatore, che aveva una Fiat 127. In base ai pochi atti che ho e chiedo quindi a La Rocca di illuminarci su questa parte, risulta che Salvatore La Rocca avrebbe ammesso e poi ritrattato di aver svolto questo ruolo. Questo certamente è un aspetto da chiarire.

Poi c'è la questione dello straccetto trovato nella 127 con la presunta sostanza ematica. Questo è il primo argomento che mi sembra importante trattare e che finora non abbiamo affrontato.

Una seconda questione, forse di minore importanza, ma che metto in luce è la seguente. Noi abbiamo saputo da voi che vi erano due indagini parallele, una della polizia, che aveva toccato Corrado Enrico, e una dei Carabinieri, che invece aveva toccato voi. Noi sappiamo che in questo caso c'era un impegno, anche istituzionale, a trovare a tutti i costi un colpevole, non il colpevole a tutti i costi. Ma noi sappiamo anche che spesso, quando ci sono indagini parallele di polizia e carabinieri, può verificarsi in modo sbagliato una certa concorrenza per arrivare al risultato.

Ora, solo per avere un punto di riferimento su questo: l'indagine della polizia che aveva messo sotto pressione il cosiddetto Maciste precedeva di qualche giorno quella dei carabinieri che aveva messo sotto pressione voi? O viceversa? Questo per capire in che posizione si trovassero le due forze di polizia nel desiderio di avere il risultato, che in base al vostro racconto poteva anche essere forzato o sbagliato. Questi sono i due punti su cui volevo richiamare l'attenzione.

LA ROCCA. Corrado Enrico è stato sempre ed esclusivamente chiamato dalla polizia, che lo teneva sotto torchio. Avevano capito benissimo che il Corrado Enrico era colui che la bambina aveva nominato. Tutto ricadeva su di lui: Fiat 500 blu, capelli rossi, lentiggini in faccia, fanale rotto, cartello «vendesi». Si faceva chiamare Gino, oltretutto, aveva anche precedenti per violenza carnale ed è stato visto più volte nel rione a cercare bambini.

Addirittura, io ho sentito alla trasmissione «Chi l'ha visto», qualche giorno fa, che la maestra di scuola della bambina più piccola dichiarava alla giornalista che era vero che una Fiat 500 blu si fermava sotto la scuola. Quindi, questo è andato fino alla scuola con la macchina. Ci rendiamo conto? Questo lo ha dichiarato proprio la maestra di una delle due bambine, che ha detto che una Fiat 500 blu si aggirava intorno alla scuola. Questa persona è stata vista più di una volta. Che cosa faceva questa persona sotto la scuola? Stava aspettando Barbara, stava aspettando Nunzia, le stava seguendo? Io non lo so, ma la maestra di scuola dice questo.

Per quanto riguarda le due indagini, probabilmente i carabinieri nemmeno lo sapevano che era in corso un'indagine della polizia, altrimenti non mi avrebbero chiesto se conoscessi qualcuno con una 500 blu. Io sono stato interrogato per la prima volta il 18 luglio, quando invece la Polizia ha interrogato Corrado Enrico il giorno 8, quindi prima di me.

Pertanto, sembra strano che i Carabinieri non sapessero niente di questo fermo da parte della Polizia; altrimenti, penso che non avrebbero chiesto né a me, né ai miei amici se conoscevamo qualcuno con una 500 blu. Penso che non me l'avrebbero fatta questa domanda.

Posso pensare, a questo punto, che «lottassero» tra di loro per stabilire chi si prendeva questa gloria. Non si scambiavano informazioni, perché volevano chiudere il caso e, quindi, non hanno fatto un'indagine parallela. Altrimenti, non si capisce perché fino all'ultimo ci hanno chiesto chi fosse questa persona con la 500 blu, quando invece la Polizia, come abbiamo saputo dal fratello di Ciro, che all'epoca era poliziotto (adesso è morto) ed ebbe modo di parlare con un commissario, era certa di avere il colpevole tra le mani.

E lo hanno fatto scappare: queste furono le parole del commissario. Io non lo so che cosa sia successo. Però il commissario disse: «Lo avevamo tra le mani e lo hanno fatto scappare». Io non posso neanche dire nulla perché, come dicevo prima, il nostro caso è stato chiuso in tre giorni; quindi, la polizia si è trovata, all'improvviso, con tre colpevoli. In tre giorni, i colpevoli erano venuti fuori.

La polizia stava conducendo un'indagine fatta per bene su Corrado Enrico e non si capisce il perché di questa fretta. Il magistrato Miller poteva veramente fermare tutto in un attimo. Oltretutto, so che poi Corrado Enrico è stato chiamato anche dopo il nostro arresto, perché probabilmente avevano capito che era il vero colpevole.

Se non erro, infatti, egli è stato interrogato anche dopo il nostro arresto. Però, non si poteva tornare più indietro, perché ormai i *mass media* avevano pubblicato i nomi dei mostri di Ponticelli e non si poteva tornare indietro e dire che si trattava di un'altra persona.

PRESIDENTE. Ho bisogno di una precisazione. Il Corrado Enrico venne rinviato a giudizio. Poi la sua posizione fu stralciata e, nel suo ramo di giudizio, venne dichiarato presumibilmente innocente del reato di omicidio.

LA ROCCA. No, lui non ha subito un processo in merito alle due bambine. La sua posizione venne stralciata.

PRESIDENTE. Lo stralcio vuol dire che era coimputato nello stesso processo.

LA ROCCA. Sì, ma lui ha subito un processo solo in merito a una presunta violenza carnale.

PRESIDENTE. Ma era un fatto diverso, avvenuto due settimane prima, che nulla aveva a che vedere con il delitto di cui siete stati accusati. Io ho bisogno di capire questo: o è stato rinviato a giudizio all'origine per un fatto diverso; oppure è stato rinviato a giudizio per quel fatto

e per altri fatti: su questo è stato dichiarato innocente e sugli altri condannato.

LA ROCCA. È una risposta che non so dare.

PRESIDENTE. Lui è uscito in fase di indagine o in fase di dibattimento.

SALVINI. Signor Presidente, è probabile che vi sia stata una sentenza di non doversi procedere del giudice istruttore con il vecchio rito alla fine dell'indagine limitatamente al duplice omicidio di Ponticelli e contestualmente un rinvio a giudizio per altri fatti tra cui quello della signora. Questo ha portato a due soluzioni diverse per Corrado e per i tre signori che stiamo ascoltando.

PRESIDENTE. Giudice Salvini, quindi lui entra nell'indagine per il delitto, poi su questo viene riconosciuto estraneo, ma nel frattempo in corso di indagine erano emersi gli altri fatti che gli vengono ascritti. Quindi non c'è stato un vero e proprio stralcio?

SALVINI. No, non ci sono stralci. Il giudice istruttore proscioglieva o rinviava al giudizio al termine dell'istruttoria che si faceva allora. Stralcio è una parola un po' impropria.

PAOLINI (Lega). Signor Presidente, il giudice Salvini ha capito esattamente, perché se uno non conosce la procedura preesistente del processo, non può capire. Quella volta il giudice istruttore aveva avuto, se ho ben capito, due fonti di indizi. Entrambe le forze hanno sicuramente mandato un rapporto, forse per lo stesso fatto o forse per due fatti diversi.

Il giudice istruttore, che era il *dominus* delle indagini prima del 1989, prima dell'entrata in vigore del nuovo codice, cosa ha fatto? Avrà riconosciuto valide, non so come, le prove a carico vostro fornite dai Carabinieri e riconosciuto inconsistenti o non sufficienti le prove invece evidenti, almeno a mio avviso, da quello che avete detto qui, relative all'altro signore, che infatti viene rinviato a giudizio, archiviato; credo ci sia una sentenza questa volta di non luogo a procedere. Una vera e propria sentenza istruttoria, se non ricordo male.

Quindi, ha fatto una sentenza di non luogo a procedere, che oggi sarebbe di archiviazione. Si trattava quindi di una decisione del giudice istruttore, in base alla quale non si poteva andare avanti per quel signore per quel fatto, ma dalle indagini su quel fatto è emerso un altro caso, quello della violenza alla signora, per cui si è proceduto.

Vorrei capire, innanzitutto, la posizione dei magistrati: errore o voglia di far carriera. È evidente, infatti, che il grande mistero di tutta questa vicenda è che non si poteva ammettere, dopo aver sbandierato davanti all'opinione pubblica i tre mostri, che non solo queste confessioni erano

state ottenute con metodi poco ortodossi, ma soprattutto che, dall'archiviazione della vostra posizione, sia venuto fuori tutto questo.

A quel punto, chi si è reso colpevole di certi fatti lo ha fatto probabilmente anche a fin di bene, perché se uno è convinto che sei il mostro, magari dargli uno schiaffone in più può essere in un'ottica non ordinamentale, ma di giustizia umana, quasi giustificato. Se però fosse emerso che il colpevole o il presunto colpevole era l'altro, sebbene all'epoca non vi fosse il risarcimento, sareste stati comunque non solo scagionati, ma vi avrebbero altresì salvato la vita.

Siete tre persone cui è stata negata la vita; la seconda domanda sarà proprio su questo profilo. Voi sareste stati scagionati con grande vittoria e, a quel punto, voi avreste sicuramente presentato un esposto. Non ci voleva un grande avvocato per presentare un esposto nei confronti dei magistrati, che non avevano visto l'evidenza, del comandante dei Carabinieri, dei singoli uomini, e persino del pentito che le aveva rotto il naso con la testata.

Si era creato, forse occasionalmente, un concorso di interessi a nascondere la verità che è sopravvenuto, non è quello che avete detto, secondo me. Leggerò gli atti con più attenzione, ma questa è probabilmente la vera causa: voi siete stati vittime di un piano che è venuto fuori lì, partendo magari da nobili intenzioni, da una convinzione vera, che si è poi tradotta però in una vicenda che mi ha fatto francamente venire i brividi per voi, non avendo evidentemente sofferto quello che avete sofferto.

Miller non era un giudice qualunque, ma un giudice che ha fatto poi una carriera straordinaria. È uno cui il Ministero ha affidato per anni addirittura l'incarico di capo degli ispettori. Come è possibile che abbia agito così, di fronte a questa evidenza? Posso capire che un carabiniere abbia preso una cantonata.

Il rapporto di Polizia, da quanto ho capito, è finito sul tavolo del pubblico ministero e dallo stesso avrebbe dovuto essere vagliato in parallelo.

Ancora, Roberti, che invece aveva capito tutto, a questo punto l'hanno sentito? Visto che Roberti conosceva le carte, anche se non era più competente a norma di legge, non ha avuto modo di andare a dire due parole al nuovo PM? Io, umanamente, l'avrei fatto.

Voi siete stati assolti dal tribunale di camorra. Credo che, altrimenti, in carcere avreste vissuto molto male...

PRESIDENTE. Onorevole Paolini, usiamo la terminologia propria. Io capisco da loro, ma noi non dobbiamo pensare che la camorra possa fare processi validi.

PAOLINI (*Lega*). Io ho ripetuto le parole che ha detto l'altro collega.

PRESIDENTE. Sì, ma è importante specificare.

PAOLINI (*Lega*). Signor Presidente, questa è una Commissione di inchiesta. Al di là delle parole, il fatto che loro hanno riferito un fatto specifico. L'allora capo della camorra gli ha mandato un messaggio per dire:

noi abbiamo fatto un'istruttoria che forse è stata migliore di quella che ha fatto lo Stato, vi abbiamo trovato innocenti e non dovete temere nulla. E come loro hanno testimoniato, nulla gli è successo. Io credo che sia un fatto rilevante. Sappiamo bene che quel tribunale lì non ha bisogno di prove, se si convince che sei colpevole, ti fa fuori.

PRESIDENTE. Per questo noi non dovremmo usare questo elemento provante: proprio perché non hanno bisogno di prove.

PAOLINI (*Lega*). Signor Presidente, però io credo, come parlamentare, di poter liberamente interpretare. Questo è quello che loro hanno detto.

PRESIDENTE. Certo, ma questo ci dà una misura del loro vissuto e del paradosso che loro vivono e che hanno espresso nel sentirsi condannati dallo Stato e assolti dalla camorra.

PAOLINI (*Lega*). Assolti fattivamente.

PRESIDENTE. Mi preme anche, visto che siamo in regime di pubblicità dei lavori, che non ci siano equivoci sul punto.

PAOLINI (*Lega*). Non c'è bisogno di dirlo, è evidente questo. Voi adesso in che stato siete?

LA ROCCA. Liberi.

PAOLINI (*Lega*). Cosa avete fatto nella vita personale? Avete una famiglia, dei figli?

SCHIAVO. È un pensiero mio personale e può darsi che sbaglio. Ci hanno condannato all'ergastolo per questo delitto atroce; io dico sempre ai miei amici che noi siamo stati sfortunati nella vita, ma in un certo senso siamo stati fortunati. Fortunati nel senso che abbiamo trovato un carcere che ci ha capito subito. Per il reato di cui ci hanno accusato, dopo otto anni siamo usciti per il primo permesso. Mai nessuno, con l'ergastolo, è uscito a otto anni in permesso.

Poi non dimentichiamo che il reato di cui ci hanno accusato è un reato gravissimo. Quando un detenuto esce dal carcere, non dipende solo dal carcere, dipende anche dal Ministero, perché il Ministero è a conoscenza. Può darsi che mi sbaglio, è una mia valutazione, ma io credo loro sappiano che noi siamo innocenti e che ci abbiano voluto dare una mano sotto un altro aspetto. Questo è il mio pensiero.

LA ROCCA. Tornando al discorso di prima, che è un po' più serio, voglio dire questo. Tutta questa storia si basa su una testimonianza del Mastrillo Carmine. Se lei legge le varie dichiarazioni del Mastrillo Car-

mine, in ogni nuova dichiarazione c'è qualcosa in più. Non è mai uguale. Fino all'ultimo, c'è sempre qualche tassello in più e non si capisce per quale ragione. In un verbale dice una cosa, poi aggiunge un altro particolare, poi ne aggiunge un altro.

PRESIDENTE. Posso chiederle di precisare la sostanza delle dichiarazioni del Mastrillo? Egli dice: ho visto, ho sentito, mi hanno scritto? In che modo può essere testimone?

LA ROCCA. Il Mastrillo dice che noi abbiamo preso queste due bambine, che a una delle bambine è venuta una emorragia e che noi, in preda allo spavento, le abbiamo ammazzate. Poi abbiamo lasciato lì le bambine, abbiamo preso l'autovettura e siamo andati a chiamare mio fratello Salvatore, che aveva una 127 beige.

Da una parte all'altra, quindi: abbiamo preso la macchina e siamo andati da mio fratello, a casa della fidanzata. Io sono sceso, ho bussato al campanello e ho detto a mio fratello: vieni qui con la tua macchina, perché noi abbiamo fatto questo, questo e quest'altro. Corri e aiutaci. Mio fratello ha preso la macchina, ci ha seguiti e siamo andati nuovamente sul posto. È una cosa assurda: che ci vado a fare sul posto?

Comunque, secondo quello che dice il Mastrillo, siamo ritornati sul posto. Tornando sul posto, abbiamo caricato le due bambine, che erano state accoltellate con circa trenta coltellate, di cui tantissime lievi: ecco perché dicono che è un sadico. Le abbiamo quindi caricate sull'autovettura.

Secondo il Mastrillo, tra l'altro, questo delitto sarebbe avvenuto dentro la recinzione di un terreno dei signori Busiello. Ma questi signori Busiello dicono che non è vero, in quanto hanno lavorato fino a un certo orario, fino a quando non si vedeva più. Ora, siccome parliamo del 2 luglio, fino alle 20,30-21 stavano ancora lì. E i Busiello volevano essere chiamati, all'epoca, per dire che lì non c'era nessuna bambina e che non hanno trovato niente fuori posto.

Ma il Mastrillo dichiara che su quel terreno, che oltretutto era recintato, noi abbiamo preso le bambine e le abbiamo gettate dall'altro lato: è una cosa assurda. Visto che c'era la recinzione, le avremmo gettate oltre la recinzione. Poi le avremmo portate su un canalone: io nemmeno so dove si trova questo canalone e neanche lo voglio sapere. Lì con un tubo avrei tirato la benzina dalla mia Fiat 500 bianca, l'avrei versata sui corpi e avremmo incendiato i corpi. Poi ci saremmo messi in macchina e saremmo andati in questa discoteca, dove si trovava la mia fidanzata.

Secondo Mastrillo Carmine, io sono sceso dalla macchina, dove c'erano Imperante, Schiavo e mio fratello, sono andato in discoteca, ho chiamato Mastrillo Carmine, l'ho fatto salire su e gli avrei detto: «Mastrillo, lo sai cosa abbiamo fatto? Abbiamo preso le bambine, le abbiamo portate di qua, le abbiamo portate di là e poi le abbiamo uccise».

PRESIDENTE. Tutti questi dettagli, il Mastrillo come dice di saperli? Ha osservato? No. L'unica sua fonte di conoscenza dei fatti sareste voi. Voi, al momento di andare in discoteca a divertirvi, lo prendete da parte e gli raccontate tutto, parola per parola, punto per punto, con particolari anche insignificanti.

LA ROCCA. Esatto, con tutti i particolari. Abbiamo confessato, praticamente.

PAOLINI (*Lega*). Tre assassini sadici fanno di tutto per nascondere il cadavere e poi dichiarano ad un amico anche i dettagli, compreso il fatto di aver lanciato i corpi.

LA ROCCA. E poi alla fine lo avremmo minacciato.

PAOLINI (*Lega*). Veramente non vedo l'ora di leggere queste carte e mi chiedo come sia possibile che la Cassazione abbia potuto rendere definitiva una sentenza così.

PRESIDENTE. Ora devo fare l'avvocato del diavolo. Mastrillo riporta tutta una serie di particolari raccontati da voi. Tutti questi particolari corrispondono. Tranne il fatto del recinto, gli altri corrispondono. Come poteva sapere questi particolari, non sapendoli da voi?

LA ROCCA. Egli non ha detto niente di più. Praticamente, egli ha detto che le bambine sono state portate sul canalone, ma le bambine sono state trovate in quel canalone; quindi non c'è nessuna novità, perché le bambine sono state trovate bruciate lì; il giorno successivo le hanno trovate lì le bambine, nel canalone.

Come le ho detto qualche minuto fa, il professor Zarone disse che una bambina, la più piccola, aveva ancora le mutandine addosso, quando invece il Mastrillo dichiara che, vedendo noi l'emorragia, le abbiamo ammazzate.

PAOLINI (*Lega*). È stato imbeccato, evidentemente, se ha riportato dei dettagli veri che non erano pubblici.

SCHIAVO. Perché Mastrillo non ha mai accusato noi? Non ha avuto paura nei due mesi successivi? Mastrillo lo abbiamo visto altre 20 volte. Quando è che ci accusa? Quando si trova nella stanza con Mario Incarnato. Ma che significa questo?

PRESIDENTE. Però, il senso della domanda di poc'anzi era questo: egli porta degli elementi che non può conoscere se non dal responsabile. Quindi dice: «Certo che lo so dal responsabile; lo so da loro tre».

PAOLINI (*Lega*). O dal responsabile o dai verbali. Perché chi ha trovato i corpi e chi ha fatto l'autopsia questi dettagli li sapeva. Li sanno in due, quando c'è un omicidio.

PRESIDENTE. Chiunque avesse fatto quelle affermazioni, con tutti quei particolari, poteva averli solo avendo assistito di persona o avendoli sentiti da chi c'era: da un testimone oculare, dal responsabile o dagli inquirenti. Voi dite che è stato imbeccato. Ma perché dovrebbe essere stato imbeccato anche con alcuni particolari che non coincidevano, come ad esempio quello dell'emorragia? Suppongo che con l'emorragia vi riferiate non ai tagli, ma allo stupro. Perché avrebbe fornito due elementi sbagliati, come quello in contrasto con la testimonianza dei proprietari del terreno e quello sull'emorragia? Se sono stato imbeccato, perché dovrei dare anche due elementi sbagliati?

LA ROCCA. Signor Presidente, lui non ha detto la verità, perché alcuni testimoni, che ci sono ancora, hanno sentito la puzza dei corpi bruciati dopo la mezzanotte. Lì attorno più persone hanno detto che sentivano una puzza, una maleodorante puzza, tale che non si respirava, dopo la mezzanotte. Uno di loro è sceso, se non erro, è andato sul posto e ha visto i corpi ancora fumanti. Quindi, l'orario delle 20,30 non è possibile.

PRESIDENTE. Ma i corpi non sono stati ritrovati il giorno dopo?

LA ROCCA. Esattamente. Non alle 20,30, come dice il Mastrillo.

SCHIAVO. Quelle di cui sta parlando Giuseppe erano persone che venivano da Napoli, da un concerto di James Senese. Mentre rientravano a casa, hanno sentito questa puzza di bruciato.

All'inizio pensavano che fossero sterpaglie, contadini che bruciavano le erbacce, ma capivano che era impossibile, perché era un odore strano. Un odore esagerato.

SCHIAVO. Hanno visto questa fiamma e sono andati sul posto. Hanno visto questi due corpi bruciati. Poi, all'indomani, sono andati di nuovo a vedere se erano veramente due corpi e così hanno chiamato i carabinieri.

PRESIDENTE. Il giorno dopo? Come mai non subito?

SCHIAVO. Perché non pensavano fossero delle persone. Pensavano fosse qualcosa che stesse bruciando.

ASCARI (*M5S*). Vorrei fare una precisazione sul particolare riferito dal signor La Rocca, delle mutandine, che però non è confermata negli atti processuali.

LA ROCCA. C'è un verbale. Il Mastrillo dichiara questo. È bugiardo. Questo voglio dire.

ASCARI (M5S). Quale è l'arco di tempo in cui voi avreste commesso questo omicidio?

LA ROCCA. Abbiamo un orario preciso. La mamma dà l'orario preciso. Alle 19,30 la mamma ha visto la propria figlia giocare sotto al balcone. Quindi, le bambine sono scomparse dalle 19,30 in poi. Ma secondo il Mastrillo io, alle 20,30 al massimo, sarei già arrivato in questa discoteca e raccontato tutto quello che avrei fatto in un'ora. Vi voglio ricordare che il grande giudice Imposimato fece un sopralluogo, percorrendo il tragitto, e stabilì che era impossibile tutto questo.

Non si poteva fare; oltretutto, mi dovevo anche lavare, perché se parliamo di trenta coltellate, io sono sporco di sangue: come faccio ad andare in una discoteca? Quindi, dobbiamo considerare il tempo necessario a lavarmi? Non penso di essere andato con le mani sporche in una discoteca: sarei stato stupido. Quindi, dobbiamo considerare il tempo di lavarmi e di vestirmi. Quindi, in un'ora non era possibile. Come disse il grande Imposimato: questi sono pazzi.

Ma in un'ora, dalle 19,30 alle 20,30, come facevo ad andare e tornare, a chiamare mio fratello, mio fratello a venire con la macchina, a prendere i corpi, a buttarli e a bruciarli?

ASCARI (M5S). Anche per quanto riguarda la versione fornita da suo fratello, i tre testi che vi hanno portato all'ergastolo sono il Mastrillo, suo fratello Salvatore La Rocca e la sua fidanzata, che poi è diventata sua moglie, la signora Nocella Vincenza.

Intanto, le voglio chiedere, visto che il Mastrillo dice che voi siete andati lì e che c'era Salvatore, lei ci può dire cosa pensa delle dichiarazioni che ha dato suo fratello? Suo fratello, innanzitutto, che tipo di persona era? Parliamo anche, di conseguenza, di quello che è stato trovato nell'auto. Nell'auto è stato trovato qualcosa. Sono state fatte delle perizie.

LA ROCCA. Le macchine furono sequestrate tutte e due e furono smontate, pezzo per pezzo, perché la Fiat 127 aveva anche una *moquette*, che fu analizzata a fondo. Chiaramente non trovarono niente. Trovarono un capello su una delle due auto e, quindi, per analizzare questo capello dovettero riesumare i corpi, per avere una certezza, perché sapevano di avere solo parole e che ci stavano mandando all'ergastolo, ma a parole.

Volevano una prova e per questo riesumarono i corpi. Fecero l'esame del capello e risultò che non era il capello di una delle bambine, ma probabilmente un capello della mia ragazza. Questa storia finì lì, ma poi trovarono un fazzoletto nella macchina, con una striatura di sangue.

ASCARI (M5S) In quale macchina?

LA ROCCA. Nella mia Fiat 500 bianca. Chiaramente, secondo loro quel fazzoletto avrebbe pulito tutta la macchina. Ma era una striatura. Io dissi loro che avevano trovato questa piccola striatura, ma stavamo parlando di un mare di sangue.

La striatura di sangue poteva essere mia, perché pochi giorni prima stavo facendo un lavoro a Napoli e mi cadde una porta blindata sul pollice del piede sinistro, che mi schiacciò il dito. Io fasciai questo dito e andai anche all'ospedale. Dissi loro che quello era il mio sangue, ma loro, non contenti, analizzarono il mio sangue, facendo il confronto con quello delle due bambine.

Una delle due bambine apparteneva al gruppo A, ma anche il mio sangue era di gruppo A. Anche questa storia finì lì, ma non potevano attaccarsi a una striatura. Poverette, le bambine erano morte insanguinate. Nella macchina non avevano trovato niente: il capello non era suo; il fazzoletto era mio. Ma perché hanno fatto questo?

Tra l'altro, due detenuti del carcere di Poggioreale ebbero la possibilità di parlare con questo Corrado Enrico, che disse a loro due: ma voi capite che io avevo una bella Fiat 500 blu e che l'ho dovuta portare allo sfascio per i carabinieri che mi stavano sempre dietro per il fatto delle due bambine di Ponticelli? Questi due ancora oggi vogliono essere ascoltati. Non dico sia una confessione, ma porta a chiedersi come sia possibile. La macchina il Mastrillo non la voleva buttare, ma è stato costretto a buttarla.

Perché non sequestrare quella macchina per vedere dentro cosa c'era, come avete fatto con me? Appena rilasciato dalla polizia, Mastrillo ha preso la macchina e l'ha buttata. Non ha detto quale fosse lo sfascio, ma neanche il magistrato gli ha detto: «Non raccontare queste cose. Poi la macchina l'hai buttata; ma dove sta questa macchina?» Quindi, non c'è stata quella volontà e lui se ne è andato.

ASCARI (M5S). Anche rispetto al fatto che le bimbe siano state bruciate, non è stato accertato se si trattasse di benzina, di alcool o di un altro combustibile.

SCHIAVO. Quando hanno trovato i corpi delle bambine, sul posto era andato un medico legale. Quando hanno alzato questi corpi per portarli all'obitorio e fare delle perizie, il dottore disse che emanavano ancora una puzza di alcool. Anche questo verbale è scomparso. Il verbale di questo medico è scomparso.

I nostri avvocati hanno fatto una richiesta per verificare se fosse alcool o benzina, perché il corpo delle bambine si poteva ancora analizzare. Il presidente di Corte disse che non lo riteneva opportuno. Certo, perché per loro era un'arma a doppio taglio. Se si faceva una perizia e invece di benzina risultava alcool, crollava il cappello accusatorio che avevano formato.

PAOLINI (*Lega*). Cioè sarebbe stata un'arma a doppio taglio per la ricerca della verità, che ogni magistrato giudicante dovrebbe fare.

SCHIAVO. Ancora, aggiungo che sul corpo delle bambine avevano trovato un barattolo sporco di sangue e un mozzicone di sigarette. In appello questi reperti sono scomparsi già. Noi li abbiamo richiesti, perché si poteva fare l'esame del DNA, ancora oggi. Sono scomparsi e non ci hanno dato una risposta su chi avesse ordinato di far scomparire questi reperti.

PRESIDENTE. Che cosa poteva dimostrare il DNA?

SCHIAVO. Ad esempio, se l'assassino si era fatto male.

LA ROCCA. Per quanto riguarda mio fratello Salvatore, nella sentenza di primo grado il magistrato disse che mio fratello aveva confessato perché era il più debole dei tre, mentre noi non avevamo confessato perché eravamo tosti. Siccome questo ragazzo è debole, ha confessato. Ma se mio fratello era debole, perché andavo a chiamarlo? A me serviva uno che non era debole. Allora, se mio fratello è debole, perché io andavo a chiamare mio fratello? A me serviva non un debole, ma uno forte.

Siamo in contraddizione, perché se io chiamo mio fratello è perché mi serve un ragazzo più forte di me, non uno che mi viene ad accusare dopo pochi mesi. Oltretutto, mio fratello è stato messo nella stessa stanza di Ciro Imperante a Poggioreale. Non dovevano farlo, perché hanno messo l'accusato e un accusatore nella stessa stanza. Mio fratello, l'accusatore, con Imperante. E Imperante ha aiutato tanto mio fratello.

Tornando a mio fratello, volevano buttarlo giù nel pozzo. Mio fratello è un ragazzo molto debole; è un ragazzo fragilissimo, non come me. Se lo vedete, ve ne accorgete: non è un ragazzo normale ed è stato sempre così. E ne hanno approfittato; io lo so che ne hanno approfittato. È un ragazzo debole, che piange, non è un ragazzo normale.

A mio fratello hanno bucato il timpano dell'orecchio con la penna. È stato operato, ha avuto una prima operazione; avrebbe dovuto avere tre operazioni, ma ne ha fatta una sola. Quindi è mezzo sordo e ripete sempre: «Non ho capito».

ASCARI (*M5S*). Chi gli ha bucato l'orecchio?

LA ROCCA. I carabinieri, per farlo confessare.

ASCARI (*M5S*). Quali carabinieri?

LA ROCCA. I carabinieri della caserma Pastrengo. Gli hanno infilato la punta della penna nell'orecchio e gli hanno dato una spinta. Gli usciva il sangue dall'orecchio e ha perso parte dell'udito.

Questo voglio dirlo, perché era un clima di terrore, di paura. Cercavano il mostro a tutti i costi. Nessuno più si rendeva conto di quello che

stava succedendo, della realtà. Si voleva il colpevole a tutti i costi. Ecco perché dico che a mio fratello non posso dire niente; né io né loro due gli abbiamo mai detto niente. Mai.

PRESIDENTE. Prima abbiamo parlato delle varie fasi tra indagine e processo, ricostruendo che, con le procedure di allora, c'era in sostanza un giudice istruttore. Il giudice istruttore in quell'occasione chi era?

SCHIAVO. Stefano Di Stefani.

PRESIDENTE. Quindi fu lui, in sostanza, a emettere la sentenza di non luogo a procedere?

SCHIAVO. Sì, lui ci ha rinviato a giudizio.

LA ROCCA. Sì, ci ha rinviato a giudizio, ma sarebbe stato uguale: non ci hanno dato nessuna disponibilità. Stesso discorso con il giudice istruttore.

PAOLINI (*Lega*). Il pubblico ministero chi era in quel momento?

SCHIAVO. Sempre Miller?

PAOLINI (*Lega*). Erano le forze di polizia a fare rapporto, vero; non era il PM a dirigere le indagini. Voi siete stati rinviati a giudizio sulla base del rapporto dei carabinieri.

SCHIAVO. Sì, lui non ha fatto niente, nessun tipo di indagine.

SALVINI. Mi permetto di dire che all'epoca l'istruzione formale terminava con la requisitoria finale del pubblico ministero al termine dell'istruttoria, quindi immagino del dottor Miller. Poi seguiva il provvedimento del giudice istruttore, che poteva essere di rinvio a giudizio davanti alla Corte d'assise delle tre persone che abbiamo davanti a noi e verosimilmente una sentenza istruttoria di proscioglimento per Corrado, in relazione al fatto più grave, e credo del rinvio a giudizio per il fatto della signora violentata. Dal punto di vista tecnico, dovrebbe essere così. C'è quindi una requisitoria finale del pubblico ministero alla chiusura dell'indagine.

PAOLINI (*Lega*). Quindi era Miller il pubblico ministero. Il Miller fa una requisitoria e Stefano Di Stefani la ritiene sufficientemente motivata per giustificare il rinvio a giudizio; quindi si va a processo. Questo è importante, perché dobbiamo ragionare in base all'ordinamento dell'epoca.

ASCARI (*M5S*). Ricostruiamo ora anche la vicenda del signor Ciro Imperante. Lei nel 1983 quanti anni aveva? Lavorava o era uno studente? Le chiedo se ci può chiarire il suo contesto di vita e come entra a far parte

di questa vicenda. Ci racconti la sua personale esperienza, ci dica se anche lei ha avuto modo di essere interrogato all'interno della caserma Pastrengo e se ha ricevuto un trattamento analogo a quello del signor Luigi Schiavo e a quello del signor Giuseppe La Rocca.

IMPERANTE. Mi chiamo Imperante *Ciro*. All'epoca dei fatti avevo 18 anni e mezzo. Sono il più piccolo dei tre. Io lavoravo, facevo il muratore, avevo lasciato la scuola e mi ero arruolato nella Guardia di finanza. Avevo fatto gli esami nel mese di marzo e sarei dovuto partire a settembre, il 21 o il 28 settembre.

Ero un ragazzo che amava la divisa, i carabinieri; mio fratello era poliziotto. Mio padre, un ferroviere, ci teneva che tutti i suoi figli, undici tra fratelli e sorelle, avessero un posto fisso statale come lui. Infatti ho una sorella professoressa, un fratello poliziotto e altri fratelli in ferrovia. Insomma, eravamo tutti sistemati.

Siccome sapevo che a settembre sarei andato via da Napoli, volevo fare un'estate un po' diversa. Così andai a Castel Volturno, dove sono rimasto fino a settembre, quando mi hanno arrestato, il 1° settembre. Sono stato tirato in questa situazione il 31 luglio. Tornai a casa e trovai fuori ad aspettarmi mia madre e mia zia, che dissero che avrei dovuto recarmi alla caserma Pastrengo di Napoli per essere interrogato.

Avevano in caserma mio fratello Antonio, che ha due anni più di me, e dicevano: «Se non viene *Ciro*, non lasciamo Antonio». Queste le testuali parole che dissero a mio padre al telefono. Mi feci quindi accompagnare in questa Caserma da mio cognato Luigi. Arrivato in caserma, non ho visto mio fratello Antonio; forse era già fuori, non lo so. Comunque, mi hanno fatto salire delle scale e ho capito subito che sarebbe stato un incubo.

Ho incrociato un carabiniere in borghese che mi ha puntato subito una pistola alla tempia e me l'ha premuta fino a farmi male. Io mi chiesi dove fossi capitato e rimasi molto spaventato. No, scusi, sto facendo confusione con il 1° settembre. Il 31 luglio ero a Castel Volturno, sulla spiaggia. Ho fatto confusione su questo. Ero in spiaggia, dove arrivarono i carabinieri in borghese. Avevamo pescato con la barca e dalla sabbia tiravamo la rete per prendere i pesci.

In quel momento sono arrivati i carabinieri, che mi hanno detto di avvicinarmi; non sapendo che fossero carabinieri, visto che erano scesi da una normalissima Fiat Ritmo senza lampeggiante o altri segni distintivi, ho avuto anche paura. Dopo aver visto il tesserino, oramai mi consideravo uno di loro, dal momento che dovevo partire a giorni, sono salito sulla macchina senza nessun timore e sono andato a Napoli in caserma.

Ricordo che sono salito in macchina in costume. Non parliamo di un costume a pantaloncino come si usa adesso, ma di un vecchio modello a slip, perché non mi hanno dato la possibilità di cambiarmi, di indossare una maglia o un paio di ciabatte. Mi hanno portato in caserma, dove mi hanno fatto delle domande. Spontaneamente ho detto che quel giorno ero a Milano e lì ho fatto un grande errore, del quale mi sono accorto

dopo. Effettivamente ero stato a Milano fino alla settimana prima e, siccome si votava, mio padre mi fece tornare a Napoli per votare, per fare il mio dovere di cittadino, soprattutto perché dovevo entrare nella Guardia di finanza; era il mio primo voto, avevo compiuto diciotto anni, e mio padre voleva che io votassi.

PAOLINI (*Lega*). Tra l'altro, a quel tempo il mancato voto era sanzionabile, quindi in teoria poteva essere segnalato e, dovendo lei entrare nella Guardia di finanza, avrebbe potuto avere una piccola macchia.

IMPERANTE. Sì, ma indipendentemente da questo, mio padre era un tipo ligio e preciso su tutto. Io dissi che ero stato a Milano, convinto che quel giorno io fossi a Milano; successivamente però, facendo mente locale, mi sono reso conto che a Milano ero stato la settimana precedente.

Quando fui interrogato il 1° settembre, ho chiarito subito. Non sono andato subito a rettificare sempre per paura, visto che, dopo avermi portato in caserma, mi rilasciarono verso le 13, al centro di Napoli, con un sole forte, l'asfalto che scottava e senza scarpe; nonostante avessi chiesto di poter telefonare a casa per farmi venire a prendere, non mi fecero chiamare.

Trovai il coraggio di entrare in un bar; mi scusai e chiesi se potevo fare una telefonata; forse mi presero pure per pazzo, chiedendosi che cosa ci facessi al centro di Napoli in costume, scalzo, con un forte sole. In ogni caso, feci una telefonata a casa e mi vennero a prendere vicino alla caserma, perché non avevo potuto fare tanta strada.

Quello per me fu uno *shock* per cui, quando poi dovevo andare in caserma di nuovo, ero spaventato. Ci sono andato, però, perché mi avevano detto che non rilasciavano mio fratello, per cui mi sono preoccupato.

ASCARI (*M5S*). In che senso non rilasciavano suo fratello?

IMPERANTE. Avevano preso mio fratello perché cercavano la quarta persona, che avrebbe dovuto avere, tra i tratti somatici, i capelli biondi, i baffetti e le lentiggini.

Durante il confronto che ho fatto con Mastrillo, sempre di notte, cercavano la quarta persona; domandarono a Mastrillo se potevo essere io la quarta persona: praticamente, io sarei quello con baffetti e lentiggini. Su questa cosa il mio avvocato al processo invitò il presidente a guardarmi in faccia: questo ragazzo è un saraceno, scuro di pelle, come fa ad avere le lentiggini? Il presidente mi fece avvicinare, mi guardò, mi scrutò e disse: «Attualmente l'Imperante non reca lentiggini». Così è scritto agli atti del processo, come se io le avessi una volta avute. È assurdo, ma purtroppo è qualcosa che ci ha distrutto la vita.

Io ho avuto sempre fiducia nella giustizia, come pure le mie sorelle, che hanno lottato, e i miei fratelli. Arcibaldo Miller al processo disse che aveva forti dubbi su di me, ma chiese ugualmente l'ergastolo perché, se avesse scagionato me, avrebbe dovuto scagionare anche loro. Al che

mia sorella, la professoressa, due o tre giorni dopo andò nell'ufficio di Arcibaldo Miller piangendo e disse: «Ma come fate a mettere la testa sul cuscino, dopo aver chiesto l'ergastolo per mio fratello con i dubbi che lei stesso ha espresso nella requisitoria?» Sapete come rispose? Disse: «Signora, cadono tanti aerei. Che volete fare? Suo fratello ci è cascato in mezzo».

Voglio precisare una cosa. La notte del 3 settembre in caserma mi misero in fila insieme ad altri miei conoscenti, con il giudice Miller a tavolo; fecero entrare Salvatore La Rocca, accompagnato da due carabinieri che lo reggevano, perché praticamente era un sacco vuoto. Quando l'ho visto sono rimasto scioccato, perché sembrava una delle immagini di Auschwitz, una cosa assurda.

Il giudice Miller chiese a Salvatore di indicargli chi fosse Imperante Ciro: questo disse e non come sta scritto lì sopra. Salvatore puntò il dito verso di me, ma era normale, visto che mi conosceva da tanti anni. Ripeto, in quella circostanza ho visto Salvatore in condizioni davvero pietose. Quando infatti siamo entrati a Poggioreale e ci hanno portato all'ufficio matricola, non ci volevano prendere, perché eravamo tutti massacrati; io non tanto, devo essere onesto, perché da questo punto di vista sono stato fortunato e ho avuto solo qualche schiaffo.

Le guardie dell'ufficio matricola non ci volevano perché eravamo rovinati; i carabinieri suggerirono di scrivere che eravamo caduti per le scale e infatti questo scrissero. Successivamente ci separarono; Giuseppe e Luigi li portarono al padiglione Livorno; io e Salvatore fummo portati invece nella stessa cella di massima sicurezza nel padiglione Avellino. Appena entrammo nella cella, Salvatore si buttò addosso a me piangendo. La prima cosa che gli ho detto è stata di stare tranquillo: «Stai inguaiato in questa maniera; lo so che non hai fatto niente e non hai detto niente. Stai tranquillo; tutto si aggiusta. Adesso dobbiamo solo lottare; adesso non ci picchiano più». Almeno così pensavo.

Verso il 6-7 settembre venne il giudice Armando Cono Lancuba, che era all'epoca il procuratore capo di Napoli, che rimase con me due ore perché voleva che io accusassi loro due, dicendomi che io non avevo fatto niente, visto che, secondo la tesi dell'accusa, avevo fatto solo il palo. Mi disse: «Perché devi prendere l'ergastolo per loro? Tu accusali e io ti faccio andare subito da oggi in una struttura protetta; ti fai due-tre anni. Hai diciotto anni, a venti anni esci tranquillo».

È venuto due-tre volte a farmi questa proposta, ma io gli ho sempre detto che avevo la coscienza pulita e con la coscienza pulita volevo morire, a costo di morire in galera.

ASCARI (*M5S*). Signor Imperante, lei che alibi fornì agli inquirenti, al dottor Miller, alle forze dell'ordine? C'erano delle persone che garantiscono il fatto? Può precisare questo aspetto?

IMPERANTE. Certamente. Il giorno dopo l'omicidio, che era di domenica, dovevo recarmi a Castel Volturno, dove poi sono stato pratica-

mente tutti e due i mesi, finché non mi hanno arrestato. Avevo però il motorino, un Caballero 50, a San Giovanni a Teduccio, dal mio amico Novellino Franco, che era tra l'altro meccanico. Siccome il motorino non andava tanto bene e aveva bisogno di una pulizia al carburatore, glielo avevo lasciato e il mio amico lo aveva pulito; senonché, lui poi era partito prima di me e non me lo aveva portato.

Allora andai io a ritirarlo, ma avevano lasciato la serranda chiusa. Lì mi hanno visto la sorella di Mastrillo e la sorella, il cognato e la nipote di Novellino. Mi hanno visto tutti loro, tra le 19,30 e le 20, andare a ritirare il motorino a piedi. Ero in compagnia di Aniello Schiavo, cugino di Luigi.

Tra l'altro, voglio precisare anche che, quando sono andato da Aniello Schiavo, che abitava di fronte a Luigi, ho visto Luigi che si asciugava i capelli; si era fatto la doccia e si stava asciugando i capelli. Ci ho parlato un po' e ho chiesto dove andava. Lui mi disse che usciva con Andrea. Ho parlato un po' con lui, poi è uscito Aniello e siamo andati a San Giovanni a Teduccio.

ASCARI (M5S). Aniello Schiavo, appunto, era cugino del signor Luigi e anche, se non ricordo male, di Spiridione Croce.

IMPERANTE. Spiridione Croce era come Salvatore. Lo interrogarono, lui avallò il mio alibi, lo minacciarono d'arresto e lui disse che non ricordava più. Quando andò a casa, alla moglie, Anna Novellino, che mi aveva visto e che io non avevo nominato, disse che aveva detto quello che sapeva, ma dato che lo volevano arrestare si era spaventato e aveva dichiarato di non ricordare.

Lei si arrabiò, si fece accompagnare dal marito dai carabinieri e andò lei a testimoniare che mi aveva visto. In seguito, Croce Spiridione è venuto al processo per confermare che mi aveva visto quel giorno e che avevamo parlato della Juve, perché quel giorno la Juve aveva giocato una partita.

ASCARI (M5S). Comunque Novellino Franco ha sempre confermato la sua versione.

IMPERANTE. Certo, però Novellino Franco non c'era, perché era partito la mattina per Castel Volturno e non mi aveva lasciato le chiavi per aprire la serranda per ritirare il motorino.

ASCARI (M5S). Comunque, hanno sempre confermato e non sono stati mai incriminati per falsa testimonianza, a differenza di tutti gli altri che hanno dato una versione e sono stati tutti condannati per falsa testimonianza. Lei conosceva Carmine Mastrillo?

IMPERANTE. No. Carmine Mastrillo l'avrò visto forse due volte, ma ricordo un episodio. Mi trovavo con Novellino Franco a San Giovanni a Teduccio, a bordo della vespa bianca di Novellino Franco. Eravamo sul

corso di San Giovanni a Teduccio e, all'altezza di una fermata dell'autobus, c'era Mastrillo Carmine con le stampelle.

Ci siamo fermati un attimo, lo abbiamo salutato e io chiesi cosa facesse. Lui rispose che stava aspettando il pullman per andare al rione. Per andare al rione doveva cambiare due pullman, dato che aveva le stampelle, allora mi ha fatto pena e ho detto a Novellino di lasciarmi dov'ero, di portare Carmine a casa e che io lo avrei aspettato. Infatti, Carmine andò sulla vespa con Franco che lo accompagnò a casa, così evitò di prendere l'autobus. Quella è stata, credo, l'ultima volta che l'ho visto prima dell'incontro in caserma.

ASCARI (M5S). Invece Salvatore La Rocca lo conosceva?

IMPERANTE. Sì, Salvatore La Rocca lo conosco come conosco Giuseppe. Ci conosciamo da una vita e abitiamo vicini.

ASCARI (M5S). Lei conosceva anche le bambine?

IMPERANTE. No. Io al rione Incis sono andato sì e no due volte.

PRESIDENTE. Ho ancora una domanda. Lei ha ricevuto degli schiaffi. Voi siete stati torturati; dalla vostra descrizione, è questa la parola da utilizzare. Lei, signor Schiavo, ha riferito, così come anche lei, signor La Rocca, di avere portato per anni i segni di quello che è accaduto.

IMPERANTE. Io li ho ancora addosso.

PRESIDENTE. I vostri avvocati non hanno mai pensato di far periziare queste lesioni, valutando se siano compatibili col vostro racconto nel tempo? Nell'immediato, non avete ritenuto di dover documentare all'ospedale i danni subiti per la testata, le frustate, i pugni?

Lei, signor La Rocca, diceva che aveva gli avambracci tutti rovinati per averli utilizzati per difendersi dai colpi, ma questo non vi ha portato a ritenere di dover in qualche maniera rivolgervi a qualcuno.

LA ROCCA. Con chi, signor Presidente? Noi stavamo a Poggioreale. A chi ci rivolgevamo?

PRESIDENTE. A Poggioreale ci saranno stati dei servizi sanitari o un pronto soccorso.

LA ROCCA. Personalmente, io sono andato dalla persona più innocua, cioè dal prete, per riferire che ci stavano torturando. Sapete cosa è successo? Ci hanno torturato ancora di più, perché il prete era peggio delle guardie.

PRESIDENTE. Mi perdoni, in che senso era peggio?

LA ROCCA. Le guardie di custodia ci massacravano. Io per avere un po' di conforto sono andato dal prete.

PRESIDENTE. Scusate, quando voi dite Poggioreale, intendete dire che eravate detenuti?

LA ROCCA. Sì.

PRESIDENTE. Però nella prima fase, dal primo interrogatorio al momento in cui siete state incarcerati?

LA ROCCA. Loro, che sono stati torturati, sono entrati il primo settembre in caserma e sono andati direttamente dalla caserma a Poggioreale. Non sono tornati a casa.

Io, infatti volevo parlare col prete convinto che, parlando con un prete, che è un uomo del Signore, sarei stato capito. Invece no, ho fatto peggio, ho avuto più botte.

PRESIDENTE. Quindi, voi venivate interrogati in carcere.

Ma nel tempo perché i vostri avvocati non hanno ritenuto di dovervi sottoporre a una visita? La bruciatura di sigaretta, per quel poco che so, ma il deputato Paolini ha forse più esperienza di me al riguardo, lascia delle lesioni tipiche e così anche le frustate. Ancora oggi, io non escludo che possano essere fatte delle perizie per confermare o meno la vostra versione.

SCHIAVO. L'ha fatta l'avvocato Stefani a Firenze. Sono venuti dei medici, mi hanno controllato e stavano facendo questa perizia, ma non ne conosco il risultato.

IMPERANTE. Ma sono passati quarant'anni.

PAOLINI (Lega). Il problema è che il nucleo fondante di tutto è che loro erano dentro per un atto infamante. Forse, quando uno ti ha «maschiarato» come dicono in Sicilia, tu qualunque cosa dici, ti meriti il peggio, perché, oltre ad aver fatto un abominio, sei anche uno che chiede protezione. Questa è la spiegazione di tutto.

Io volevo chiedere una cosa semplicissima: voi avete avuto la vita sconvolta e francamente non so come abbiate fatto a resistere. Forse quando ci si trova in certe situazioni, si tirano fuori energie che prima non si avevano.

Fondamentalmente, tutto questo è avvenuto per una cosa inventata da una persona con cui eravate in buoni rapporti. La mia domanda è: vi siete chiesti perché costui vi ha coinvolti in questa tragedia? Perché? Voi sapete la verità, giusto? Evidentemente, a un certo punto, costui decide di raccontare una storia.

O voi siete tre abilissimi mentitori, ma non mi pare proprio, e siete addirittura riusciti ad ingannare tutti quelli che vi hanno difeso, compresa gente come Imposimato e compreso anche me, oppure questo signore, a tavolino, un bel giorno di fronte a questo fatto dice: «Sono stati loro». Lo fa per mitomania, perché aveva qualche rancore, perché voi eravate belli e avevate tanto successo e lui magari non lo aveva. Vi siete chiesti quale possa essere stato il movente?

SCHIAVO. Uno può pensare tante cose. Si può pensare alla gelosia perché, quando andavamo al rione, tutte le ragazze giravano attorno a noi e lui veniva escluso. Io non lo so. Questa è una domanda che bisognerebbe porre a lui.

PAOLINI (Lega). Potrebbe esserci dietro qualcosa di peggio. Pensavo ad esempio a riti satanici, perché in quegli anni lì c'era anche quel problema.

SCHIAVO. Io ve l'ho detto e torno a ripeterlo. Carmine Mastrillo aveva la possibilità di accusarvi in qualsiasi momento; non doveva aspettare due mesi. Poi che coincidenza si trovava proprio con questa persona in....

PAOLINI (Lega). Ho visto tanti casi nella vita come professionista, ma come questo francamente no. Vi chiedo, se non lo avete già fatto, di depositare copia degli atti integrali, compresi gli atti interrogatori. È una storia che, secondo me, deve entrare nella storia di questo Paese, affinché non accada più.

Oggi, per fortuna, con il nuovo codice non potrebbe accadere una cosa del genere. Comunque, è un fatto che, per come è delineato, è di una gravità ai massimi livelli. Parliamo di tre persone condannate all'ergastolo in base ad elementi che fanno venire molteplici dubbi anche a chi, come me, non ha visto le carte.

Il profilo che mi preoccupa di più è come tanti giudici possano avere avallato questa vicenda e perché. Uno può sbagliare in buona fede, ma qui c'è stata anche una sezione unita della Cassazione che sostanzialmente, come avete riferito, non ha né ascoltato la difesa né letto gli atti. Penso che i vostri difensori avranno allegato, nel ricorso per Cassazione, una marea di atti, che una sezione unita della Cassazione non può dire di non aver letto.

L'aspetto più inquietante è che questa catena va al di là di quello che è successo nella caserma dei carabinieri, che poteva essere ascrivibile a singole persone. Vi è, cioè, tutta una catena di giurisdizione che evidentemente non ha visto e non ha voluto vedere; le ragioni non riesco francamente a capirle, ma forse le chiariremo dalla lettura delle carte.

ASCARI (*M5S*). Signor Presidente, voglio ringraziare sentitamente il signor Giuseppe La Rocca, il signor Ciro Imperante e il signor Luigi Schiavo per essere stati qui oggi. Le istituzioni hanno il dovere, quando viene fatta una richiesta, di ascoltare e approfondire. Sono quaranta anni che voi proclamate la vostra innocenza. Il vostro grido di aiuto andava ascoltato, anche nel rispetto di due bambine che non ci sono più.

Io sono venuta ieri a visitare il rione Incis; ho visto dove abitavano le bimbe, dove abitava l'altra bimba che per fortuna si è salvata, ho visto una scuola lì vicino e un centro commerciale. Il mio pensiero è andato al fatto che queste bambine avrebbero potuto frequentare quell'istituto e andare in quel centro commerciale. Lo Stato non può rimanere indifferente. Noi approfondiremo. Ci sono tante ombre in questa vicenda ed è dovere delle istituzioni dare degli spiragli di luce.

SCHIAVO. Noi vi ringraziamo tutti e speriamo che ci diate luce su questa storia, perché è una vita che stiamo soffrendo.

PRESIDENTE. La Commissione intera vi ringrazia della vostra testimonianza.

SCHIAVO. Grazie a voi, perché è la prima volta che qualcuno ci ascolta. È la prima volta in quaranta anni.

LA ROCCA. Vorrei aggiungere una ultima considerazione. Ringraziando Dio, dopo tutto quello che abbiamo passato, io oggi ho una bella famiglia. Ho una moglie e due figlie: una ha 19 anni, deve fare l'esame di maturità quest'anno e vuole fare l'università; un'altra di sedici anni. Sono la mia vita. Io, vedendole crescere, pensavo alle bambine e chiedo: come si può fare una cosa del genere?

Io non le ho mai toccate con un dito le mie figlie. Potete chiederlo. Mai sfiorate con un dito, perché questo sono io; io non sono quello che loro vogliono che io sia. Questo vi volevo dire. La famiglia me la sono creata ugualmente e sono contento.

PRESIDENTE. Nel ringraziare gli auditi, dichiaro conclusa questa audizione.

Sui consulenti della Commissione

Il PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza ha deliberato di conferire l'incarico di consulente a tempo parziale e a titolo gratuito in favore della dottoressa Francesca Urbani, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trapani.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico di aver conferito delega al consulente, dottor Guido Salvini, di occuparsi di una proposta di curatela di un archivio documentale proveniente dal compianto giudice Ferdinando Imposimato. Tale delega verrà quanto prima sottoposta a ratifica da parte dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi e trasmessa, in regime di segretezza, al magistrato delegato.

Preciso che la proposta finale di istituzione del fondo e di versamento dei relativi atti, sarà oggetto di approvazione da parte di questa Commissione.

La riunione termina alle ore 17,57.

